

Alessia Rosolen

INCROCIO DI DESTINI

Elisa Bonaparte

racconta la Trieste francese

DESTINI IMPERIALI
I NAPOLEONIDI IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Aps

Alessia Rosolen

INCROCIO DI DESTINI

Elisa Bonaparte
racconta la Trieste francese



Questo racconto - ambientato a Trieste e in Friuli Venezia Giulia a cavallo tra Sette e Ottocento - descrive i luoghi, i personaggi, le vicende dei vincitori e dei vinti nelle guerre napoleoniche attraverso le parole e le emozioni di Elisa Bonaparte, la maggiore delle tre sorelle di Napoleone.

Elisa (Ajaccio 1777 - Villa Vicentina 1820) non fu soltanto la Granduchessa di Toscana ben nota agli specialisti italiani e francesi del periodo imperiale. Fu anche una donna, con la sua sensibilità, le sue ambizioni, i suoi appetiti, che per certi aspetti anticiparono quelli di una donna di oggi, capace di imporre le sue scelte e le sue idee e di stare in prima linea, vivendo la propria indipendenza. Donna di potere, fu apprezzata ma anche temuta e criticata.

Uno *storytelling* - introdotto da **Maria Teresa Caracciolo**, Commissario della mostra *Les Sœurs de Napoléon, Trois destins italiens* (Parigi, Museo Marmottan, 2013 - 2014) - capace di trasportarci in un periodo in cui questo estremo lembo di terra

al confine orientale diviene crocevia di diplomatici, letterati, artisti, politici e belle dame; spunto per ispirare la letteratura francese dei secoli seguenti e per tracciare oggi i legami tra il Friuli Venezia Giulia e la Francia e rinsaldarli trovando affinità e storie comuni.

Ideato per il progetto “Destini Imperiali” di **Aps comunicazione** e realizzato anche grazie al sostegno della **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**, nasce da un attento e preciso lavoro di raccolta e rielaborazione delle informazioni. **Alessia Rosolen** ha tracciato il filo logico del racconto di Elisa, mettendo in relazione pagine di storia e di letterature alle quali fino ad oggi non era stata data organicità. Contenuti rilevanti per specifici segmenti di pubblico - in parte disponibili sul sito **www.destini-imperiali.com** - prodotti allo scopo di attrarre attenzione, di suscitare interesse, di stimolare azioni.

Con l’obiettivo finale di rendere esperienza il messaggio, comunicando emozioni, valori, relazioni.

L’Editore

Aps comunicazione

Se René Dollot non avesse tanto amato Trieste da dedicarle molti dei suoi scritti, e se l'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione non avesse pubblicato il frutto dei suoi lavori non avremmo un quadro dettagliato dei legami intercorsi tra Trieste e la Francia a cavallo tra Settecento e prima metà del Novecento.

Se tanti appassionati di storia cittadina non avessero continuato negli anni (a cominciare da Oscar de Incontrera) a dedicare il proprio tempo alle ricerche e - ai giorni nostri - ai blog sull'argomento, moltissimi spunti, fonti e documenti non sarebbero accessibili.

In questo testo non ho fatto altro che mettere in relazione vite e destini in una città (Trieste) che è stata - molto spesso inconsapevolmente - palcoscenico dell'Europa negli ultimi secoli. L'ho fatto usando come guida Elisa Baciocchi che - tra i Bonaparte - è stata l'unica a scegliere il porto sull'Adriatico quale meta del suo esilio dopo la caduta di Napoleone.

Ne esce uno spettacolo straordinario, una Trieste forse dimenticata che rivela tutto il suo estro, la sua forza, la sua inventiva, la sua operosità. Una Trieste che non si può non amare perché, in fondo al cuore, ognuno di noi la sogna ancora così.

Alessia Rosolen

PREFAZIONE

I classici insegnano che dalla punta guizzante di una fiamma o da un ramoscello strappato dal ramo di un albero può levarsi una voce, inaspettatamente alta e vibrante, che narra al lettore la sua storia. La voce si esprime in prima persona e interpella il suo interlocutore, senza immaginare un attimo che lui possa sottrarsi all'ascolto e senza neppure curarsi di menzionare il proprio nome all'inizio del racconto, impaziente com'è di coinvolgere chi le passa vicino e di spezzare le sbarre della sua prigione, sia questa una fiamma, una corteccia o il marmo di un sepolcro. E quale lettore potrebbe sottrarsi al fascino di un racconto in diretta dall'oltretomba? Non lo poterono Enea, sconvolto dalle lagrime, dal sangue e dalle parole di Polidoro, né Dante, impietrito dal racconto di Pier della Vigna e turbato nelle sue più intime certezze dalla storia del viaggiatore Ulisse, e certamente non lo potremo noi, a cui è dato di ascoltare, grazie a questo modernissimo e avvincente eBook, la voce di Elisa Bonaparte, sorella del primo imperatore dei Francesi, vissuta in Italia nel periodo esaltante che a cavallo di due secoli mutò il

corso della storia moderna dell'Europa. E al centro del racconto troviamo Trieste, la città che nel 1816 accolse la Granduchessa di Toscana costretta all'esilio, e nella quale Elisa abitò fino alla morte sopraggiunta il 7 agosto del 1820.

Esprimersi dall'oltretomba consente ovviamente grandi libertà, come per primo sperimentò Chateaubriand, le cui sublimi memorie furono concepite per essere trasmesse ai posteri dopo la sua morte. Nei *Mémoires*, Chateaubriand evoca sia Trieste che i Bonaparte: di Napoleone parla da pari a pari (e all'incrocio dei famosi *deux siècles*, come alla confluenza di due fiumi, sembrano essersi dati appuntamento soltanto loro due, l'imperatore e il poeta). In verità, Chateaubriand frequentò poco Napoleone, mentre conobbe bene i suoi fratelli e sorelle; e da dongiovanni impenitente, rende nelle sue memorie un galante omaggio a Paolina e a Carolina. È pur vero che la prima, da poco divenuta principessa romana, ebbe la bontà di prestare all'infelice Pauline de Beaumont, morta di tisi a Roma tra le braccia dell'innamoratissimo René, nientemeno che il carro funebre di casa Borghese. E Carolina, principessa imperiale e sovrana di Napoli, nota per il carattere non facile e una certa alterigia, prodigò sempre le attenzioni più delicate e amabili a Juliette Récamier, anche quando quest'ultima da regina dei salotti decadde al rango di Cenerentola e si ritirò nell'angusta cella di un convento. Nell'affettuosa intimità dei loro ultimi anni, vegliando come una vestale sulla redazione dei *Mémoires*,

Juliette Récamier dovette suggerire a Chateaubriand di mostrarsi clemente nei riguardi della sua cara regina di Napoli. Di Elisa, invece, Chateaubriand non dice granché e sembra in ogni caso dimentico dei favori ricevuti in gioventù, quando esule, solitario e povero pregava che gli fosse concesso di ritrovare la patria e il nome. E se ottenne di essere radiato dalla lista degli emigrati e di poter tornare a Parigi per avviarsi la sua brillante carriera, lo dovette proprio a Elisa che intercesse con tenacia in suo favore presso il potente fratello. Di questo e di altre cose narra in questo libro la voce della principessa, spaziando liberamente tra passato e futuro; e il racconto scorre e dilaga fino a divenire lo specchio di un'epoca in cui s'incrociano le strade di principi e di poveri, di dame e di cavalieri, di commercianti e di soldati, di artisti, di musicisti, di romanzieri e di poeti.

Non diciamone nulla di più e lasciamo la parola a Elisa. Mi sia solo concesso un ultimo appunto per concludere. Poco più di un anno fa si chiudeva a Parigi la prima mostra dedicata alle sorelle di Napoleone e ai loro destini italiani. Nata da un'idea di Jacques Taddei, grande artista membro dell'Institut de France, direttore del Museo Marmottan fino al 2012, la mostra narrava le vicende delle sorelle Bonaparte attraverso quadri, acquerelli, sculture, mobili, oggetti, vestiti, accessori e gioielli. Decine di migliaia di Francesi e di viaggiatori stranieri sono venuti a visitarla, incuriositi da un'evocazione del Primo Impero per una volta declinata al femminile e lontana dai campi di battaglia. Le

mostre devono non solo piacere a chi le visita, ma anche far germogliare nuove idee e nuova arte. Sembra sia stata la mostra del Museo Marmottan a ispirare questo eBook, che liberando la voce di Elisa le fa ora raccontare la sua o piuttosto le sue tante storie. Per questo motivo, oltre che per la gioia che ha saputo dare al pubblico, valeva la pena di essere allestita.

Maria Teresa Caracciolo

Commissario della mostra

Les Sœurs de Napoléon. Trois destins italiens,

Parigi, Museo Marmottan, 2013 - 2014

ELISA

Voglio raccontarvi pagine poco conosciute della mia vita. Quando i riflettori si spengono sulla storia con la “s” maiuscola - quella della battaglie, degli uomini, dei regni - finiscono con l'accendersi su piccole realtà quotidiane. Voglio raccontarvi la mia storia, così profondamente legata al sangue dei Bonaparte e agli avvenimenti della Rivoluzione e della Restaurazione francese, ascesa e caduta, vittorie e sconfitte dell'uomo che muore il 5 maggio 1821 imprigionato sull'Isola di Sant'Elena. Napoleone è mio fratello e ha trascinato la mia vita, come quelle di tutti noi Bonaparte, dalla polvere all'altare più volte¹.

Ecco, non voglio raccontarvi delle nostre glorie e dei nostri successi, delle corti piene di adulatori o dei regni artificiali che sono serviti a creare la storia a cavallo di due secoli. Vi voglio raccontare delle difficoltà, della solitudine, delle amicizie vere che accompagnano il mio esilio a Trieste e la mia scelta di stabilirmi

¹ Alessandro Manzoni, “Il cinque maggio”: “Tutto ei provò: la gloria Maggior dopo il periglio, la fuga e la vittoria, la reggia e il tristo esiglio: due volte nella polvere, due volte sull'altar”.

sulle rive dell'Adriatico in un'Europa che ancora si interroga sul suo futuro dopo le rivoluzioni che si sono propagate dalla Francia. Già, perché quanto la Rivoluzione francese ha prodotto socialmente, mio fratello ha realizzato militarmente.

Sono ospite dell'Austria che mio fratello ha sconfitto a soli ventitré anni durante la Campagna d'Italia con cui ha ridisegnato la mappa geopolitica e il futuro del Nord della Penisola. Napoleone in dieci anni ha creato un Impero, ha fondato una nuova dinastia monarchica di cui noi abbiamo fatto parte pagando anche le estreme conseguenze davanti all'uomo debole, fragile e sconfitto che il mondo esilia a Sant'Elena.

Sono ospite della città austriaca, fedele agli Asburgo che hanno dato in moglie la loro figlia a mio fratello, una donna che lo abbandona nella sventura, che sceglie di restare fedele alla propria dinastia in cambio di un piccolo Ducato (Parma e Piacenza) con cui viene ricompensata dal Congresso di Vienna. Ma iniziamo dalla fine, che è il modo migliore per incontrare i personaggi che hanno scelto Trieste a cavallo tra due secoli come metà, come punto di partenza, come nuovo inizio della loro vita. Un incrocio di destini su un piccolo lembo di terra. Come è accaduto a me.

Sono morta nella mia casa di Villa Vicentina il 7 agosto del 1820, quasi un anno prima di Napoleone. Al mio capezzale ci sono mio marito, Felice Baciocchi, mio fratello Girolamo e

l'amico di una lunga parte della mia vita e compagno del mio esilio a Trieste, Joseph Fouché. Nelle mie biografie raccontano che sono morta a Trieste ma non è vero: ad aprile sono partita per il Friuli e, contro il parere dei medici, il 12 luglio ho voluto andare alle terme di Monfalcone². Le febbri malariche sono la causa della mia morte anche se non è escluso che la mia fine prematura sia legata a un cancro al fegato. Altri parlano di tifo, altri ancora di un improbabile avvelenamento³.

Muoio per prima, tra i Bonaparte, a soli quarantatré anni, in questa villa di campagna che ho acquistato da un paio d'anni e che sarà, negli anni a venire, muta testimone della malasorte dei miei discendenti.

I miei funerali solenni sono celebrati il 6 settembre a San Giusto, la Cattedrale sul colle di Trieste da dove ci si affaccia sul mare e sulla parte più vecchia della città. La chiesa è addobbata per l'occasione con millecinquecento metri di tela bianca e nera, centosessanta torce funebri rischiarano una cerimonia che è cornice di rapporti familiari che vanno sgretolandosi: mio fratello e la sua famiglia non ci sono, mia figlia Napoleona Elisa ha tentato due volte il suicidio nella nostra villa sul colle di Sant'Andrea.

² René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 151

³ <http://napolonidiaruda.blogspot.it>

Lascio un piccolo manipolo di esuli a Trieste, sconsigliati non tanto dalla mia morte quanto dalle difficoltà della vita. Lascio a Trieste un pesante fardello di storie che si trascinano nel tempo e che la legano alla mia famiglia e alla Francia.

UNA CURIOSITÀ

Elisa, che tanto si industria quando è principessa di Massa e Carrara nel rilancio delle cave con la creazione di busti del fratello e della famiglia, è involontaria protagonista di una storia legata a un pezzo di marmo dopo la sua morte.

Felice Baciocchi, infatti, commissiona a Lorenzo Bartolini - allievo del Canova e rappresentante di rilievo del Neoclassicismo - il monumento funebre in ricordo della moglie. Nella lattea pietra destinata alla lavorazione compaiono però delle tristissime venature nere che finiscono con il deturpare il volto della statua. Inizia una lunga disputa - si conclude solo nel 1833 - tra Baciocchi e Bartolini sia sui costi (il marito di Elisa non intende pagare né l'artista né un nuovo pezzo di marmo) che sulla realizzazione del monumento funebre. Il risultato è che la statua scolpita per Elisa non veglia sulla sua tomba nella Basilica di San Petronio a Bologna (dove la salma viene trasportata il 13 febbraio 1826) ma su quella di un'altra famiglia nella Sala del Colombario della Certosa felsinea.

DESTINO ITALIANO

Non sono mai stata bella e non sono mai stata nemmeno la sorella prediletta di Napoleone. Carolina sa lusingarlo e placarlo, Paolina lo ama incondizionatamente. Io no, io so cosa voglio, ho sempre saputo di dover usare in modo spregiudicato la mia intelligenza per farmi largo tra le pagine della storia che Napoleone ha scritto per tutti noi.

Paolina è seducente, Carolina ha un palcoscenico straordinario a Napoli, io non ho niente di tutto ciò ma ho un carattere forte che mi ha consentito di attraversare i cambiamenti che hanno scosso la Francia prima e l'Europa poi, assicurandomi spazi, regni e riconoscimenti su cui nessuno avrebbe scommesso. Ho saputo fronteggiare sconfitte e vittorie e alla fine sono diventata per mio fratello "il migliore dei miei ministri"⁴, forte di una capacità riformatrice e politica che nessun altro della famiglia Bonaparte è riuscito a mettere in campo.

⁴ <http://www.ernestoferrero.com/elisa.php>

Sono stata nominata nel 1805 principessa di Piombino e Lucca, di Massa, di Carrara e della Garfagnana, al fianco di Felice Baciocchi, l'uomo che ho sposato contro la volontà di mio fratello il 5 maggio 1797 quando Napoleone ha appena lasciato Trieste, occupata per la prima volta dalle truppe francesi. Ma sono diventata solo io, nel 1809, Granduchessa di Toscana per riconoscimento di quanto fatto con la riforma dei codici della giustizia e delle opere pubbliche, per il rilancio dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, delle infrastrutture nel Principato. Ho sempre mantenuto rapporti con i ministri di Napoleone (Fouché e Tayllerand) e tra i miei sussurrati amori (vi dice qualcosa Nicolò Paganini?) ho avuto tempo per rilanciare l'arte, la musica e la cultura.

In molti hanno detto che sono addirittura brutta: troppo alta, troppo magra, troppo ossuta, con un grande naso e tratti maschili. Chi se ne importa: ho amato gli uomini che volevo, sono stata abbandonata e tradita, ho abbandonato e tradito ma sono riuscita a supplire alla mancanza di bellezza con il fascino. Nel mio salotto parigino ho riunito intellettuali e scrittori come François-René de Chateaubriand - che io stessa ho fatto nominare primo segretario d'Ambasciata a Roma e poi ministro a Sion - e Joseph Fouché. Nel corso di tutta la vita, in auge o in disgrazia, attorno a me ho saputo tenere politici, militari, intellettuali, artisti tra i più controversi e rivoluzionari del mio tempo e fino alla fine dei miei giorni i miei salotti sono stati

luogo privilegiato di incontri di ogni sorta. La mia sensibilità, forse anche la mia insicurezza, certamente le mie ambizioni e i miei appetiti anticipano in maniera singolare quelli di una donna moderna, desiderosa come sono di vivere la mia vita e di imporre le mie scelte.

Ero Granduchessa di Toscana quando è finita tragicamente la campagna di Russia e Napoleone è stato costretto a combattere sul suolo di Francia mentre mio cognato, Gioacchino Murat - marito di mia sorella Carolina -, si è alleato con gli Austriaci ed è entrato a Firenze. Mi sono illusa di poter restare nel mio Principato ma sono stata costretta a partire. Il 14 marzo 1814, lascio Lucca⁵, la Toscana. Lascio questa dolce terra, diretta a Genova, per raggiungere Parigi e mio fratello l'Imperatore che sta combattendo come un leone, come un Bonaparte, contro gli eserciti delle potenze alleate. Mi accompagnano mia figlia Napoleona e il giovane Lucchesini (un amico speciale, giovane e forte) sulla carrozza che lascia il Palazzo Pubblico di Lucca e oltrepassa Porta San Donato⁶ per dirigersi verso il confine di quello che è stato il mio regno per dieci anni. Ecco Carrara, i magazzini degli artigiani e degli impresari pieni di statue di Napoleone scolpite per essere spedite in tutta Europa a far conoscere il nostro volto, la fisionomia dei nuovi potenti

⁵ <http://poesia3002.blogspot.it/2013/04/elisa-baciocchi-su-cultura-commestibile.html>

⁶ Roberto Mosi, "Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone. Storie francesi da Piombino a Parigi", Edizioni Il Foglio, 2013

Bonaparte. Ecco Massa Apuania, il confine del mio Principato. Accarezzo i capelli di mia figlia e cerco di dimenticare ciò che mi lega a questa terra, devo riprendere il filo dei progetti per il futuro, essere forte. Mi rifugio a Genova, a Montpellier, vorrei raggiungere Napoleone sull'Isola d'Elba ma non lo faccio. Vado a Bologna, salgo verso Vienna, mi internano a Brno, scelgo Trieste. Ecco, comincia così, dalla fine dei giorni felici della famiglia Bonaparte, la storia del mio esilio e del mio destino italiano.

Destino italiano che accomuna le mie sorelle e me perché le "tre Grazie" - come ci ha definite Antonio Canova - legano i propri nomi a Firenze (io), a Roma (Paolina) e a Napoli (Carolina), simboli di un'Europa in costruzione, sballottate da un regno all'altro a seconda dei mutevoli rifacimenti della carta geografica decisi da nostro fratello.

C'è un'immagine che amo più di altre e che ritrae le mie sorelle e me (ero incinta di cinque mesi) mentre facciamo la nostra toilette con vista su Notre-Dame prima dell'incoronazione di Napoleone il 2 dicembre 1804. È un quadro di Jean-Louis-Hector Viger du Vigneau che non rende l'idea del freddo bestiale che fa quel giorno né del fastidio che proviamo nei confronti di Giuseppina Beauharnais (Dio, quanto l'abbiamo detestata!). Ecco, in questa immagine, nel ricordo di quell'incoronazione, si intrecciano i destini della mia famiglia anche nell'esilio triestino,

nelle scelte che ci hanno guidati dopo le sconfitte di Napoleone. E per quanto riguarda le mie sorelle e me credo sia giusto ricordare che siamo state per anni donne alla deriva ma più forti degli uomini che abbiamo al nostro fianco, siano essi mariti, figli, amanti o fratelli.

È stato mio fratello Luciano a farmi passare alla storia con il nome di Elisa, io sono stata battezzata Maria Anna. Devo a lui la mia educazione politica e mondana, il mio amore per l'arte, il teatro, la cultura umanista, l'archeologia che mi ha permesso di superare così le insicurezze della mia infanzia e della mia adolescenza che - segretamente - mi hanno sempre accompagnata non permettendomi mai di diventare realmente una donna troppo sicura a dispetto di ciò che lascio che gli altri credano.

È per colmare questa mancanza di sicurezza, forse, che ho passato tutta la vita a dover dimostrare carattere e ingegno. Ingegno anche per mettere insieme i soldi che devono permettere a me e ai miei figli di vivere come parenti dell'Imperatore. Sono stata una donna d'affari, spesso impegnata in speculazioni e in idee per rilanciare l'economia mia e dei miei territori: ho dato slancio alle cave di marmo di Carrara che per anni hanno fornito la materia prima per i busti di Napoleone e di noi Bonaparte. Ma tra le mie speculazioni ci sono anche le imprese commerciali e gli affari immobiliari.

Con l'acquisto del vasto terreno a Villa Vicentina, il 30 settembre 1818⁷, ho cercato - innanzitutto - un luogo dove fuggire dalla polizia austriaca che a Trieste mi tiene sotto controllo. Ma la Villa nella campagna friulana è per me soprattutto residenza estiva e punto d'appoggio per raggiungere gli scavi archeologici di Aquileia. Acquistata dal conte Giovanni Gorgo la villa, ho comprato poi i possedimenti della Commenda di San Nicolò di Levada e, per abbellire tutto, ho fatto portare da Aquileia ben 262 carri di reperti archeologici. A Villa Vicentina ho organizzato feste e ricevimenti sfarzosi che purtroppo non scandiranno il ritmo agli anni della casa dove sono morta. Una serie di episodi infelici contraddistingue la vita della piccola bimba che mi ha accompagnata a Parigi per il secondo matrimonio dell'Imperatore con Maria Luisa d'Asburgo-Lorena nel 1810, e questa casa è parte del suo travagliato destino.

Mia figlia, Elisa Napoleona, molto tempo dopo la mia morte, sposa - infatti - il conte Filippo Camerata con cui mette al mondo Benedetto. Mio nipote trascorre più di vent'anni nella nostra villa nella campagna friulana fino al 1852, quando la madre decide di accompagnarlo a Parigi, alla corte del cugino Napoleone III e di Eugenia de Montijo. Un vero disastro: costretto contro la sua volontà a un compito più grande di lui, disperato per i debiti di

⁷ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 146

gioco, si suicida lasciando scritto di volere tornare per sempre nel giardino della villa dove ha passato gli anni felici della sua vita. È per lui che mia figlia Elisa Napoleona fa costruire la Cappella, monumento funebre per mio nipote, rinchiuso in un bianco sarcofago di marmo sovrastato da una pala dipinta da Augusto Tominz e gli stemmi delle famiglie Baciocchi e Camerata⁸. Napoleona Elisa, alla sua morte, lascia l'intera tenuta a Napoleone III e l'Imperatrice Eugenia la rivende ad Alessandro Ciardi prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Un altro ospite illustre ha nel frattempo occupato le stanze della mia grande tenuta: si tratta di Louis Pasteur che a cavallo tra novembre 1869 e luglio 1870 si dedica qui all'allevamento dei bachi da seta e alla stesura dell'opera nella quale espone le sue ricerche⁹.

⁸ <http://napolonidiaruda.blogspot.it>

⁹ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 146

I MINISTRI DI NAPOLEONE

Al mio capezzale nel 1820 - vi ho già raccontato - c'è Joseph Fouché, mio amico sin dal periodo parigino, mio interlocutore privilegiato quando ero in Toscana e compagno degli ultimi mesi dell'esilio triestino. Il duca d'Otranto ha preso parte alle mie esequie in Cattedrale in tenuta da città, con un semplice crespo nero al braccio sinistro, testimone di un affetto tra noi due che si snoda senza soluzione di continuità tra gli alti e i bassi dell'epopea napoleonica e di quella di quest'uomo che ne è stato ministro e rappresentante in Patria e fuori, "triste figura presente in tutte le maggiori situazioni di negatività, dalle stragi del settembre 1792 alla terribile repressione della Vandea, a tutto il periodo del Terrore"¹⁰.

Fouché, ministro di Polizia durante la Rivoluzione francese, ha già conosciuto Trieste all'epoca in cui Napoleone lo ha voluto governatore delle Province Illiriche, quella strana aggregazione di province - alcune un tempo venete e altre austriache - che

¹⁰ Halupca-Veronese, "Trieste nascosta", Edizioni LINT, 2009, p. 175

viene creata nel 1809, subito dopo la Pace di Schönbrunn.

Questi territori - diversi per clima, per lingua, per popolazione - diventano un'unità amministrativa con capitale Lubiana dove si insediano Governatori francesi: il primo è il generale Auguste Marmont che apre la strada commerciale tra Trieste e la Turchia attraverso la Croazia; gli succedono altri due generali, Henri Gatien Bertrand (1811-1813) e Jean-Andoche Junot duca d'Abrantès, un tempo amante di mia sorella Carolina; giunge infine, quando l'Impero fa acqua da tutte le parti dopo la campagna di Russia, l'ex Ministro Joseph Fouché.

Dura poco la sua esperienza a Lubiana. Imperturbabile nonostante il crollo dell'Impero, Fouché mette in salvo a Trieste le sue carte e anche Jean Charles Emmanuel Nodier, il romanziere che è anche segretario generale delle Province Illiriche e redattore capo del *Télégraphe officiel des provinces Illyriennes*, pubblicato in lingua slovena.

Durante i Cento giorni del ritorno di Napoleone, Fouché accorre a Parigi e riprende il suo posto di Ministro di Polizia fino alla sconfitta di Waterloo, quando consiglia all'Imperatore di abdicare e si mette al servizio di Luigi XVIII. Si sposa con la giovane e bella Ernestine de Castellane Majastre prima di iniziare il suo peregrinare tra Dresda, Praga e Linz dove diventa cittadino austriaco. Luigi XVIII lo ha mandato in esilio per aver votato a suo tempo la condanna a morte dei Luigi XVI. È a

questo punto che l'anziano ministro, il mio amico, sceglie il sole di Trieste per curare i suoi polmoni ma soprattutto per tornare ad abbracciare me e Girolamo già riparati nella nuova metropoli commerciale del Mediterraneo.

Devo dire che la caduta di Napoleone ha portato a Trieste un bel po' di nuova emigrazione francese che si affianca a quella realista dei tempi della Rivoluzione e dell'Impero. Altri proscritti giungono sulle rive dell'Adriatico a ripopolare questa terra che è già stata scenario per gli emigranti dell'Ancien Régime che qui hanno fatto fortuna ed hanno eletto una nuova Patria. Non c'è, infatti, solo Joseph Fouché tra gli ex ministri di Napoleone che scelgono il porto austriaco quale *buen retiro* in cui incontrare vecchi camerati o noi, famigliari in esilio della famiglia Bonaparte.

Mentre l'ultimo governatore delle Province Illiriche - dopo la breve permanenza parigina - risiede come esule in molte città europee, nel 1817, giunge a Trieste il duca di Rovigo, Anne-Jean-Marie-René Savary, anche lui ministro di Polizia nel Primo Impero. Fedele a Napoleone fino alla fine dei suoi giorni, cerca di accompagnarlo addirittura a Sant'Elena ma purtroppo gli Inglesi gli negano l'autorizzazione. Arrestato sul *Bellerophon*, viene internato a Malta salvo - sempre grazie alla complicità del governo di Londra - sbarcare con falsa identità a Smirne nell'aprile 1816. Camuffato con abiti orientali riesce il 29 aprile

del 1817 a sbarcare a Trieste, preceduto tuttavia dalla spiata di un capitano che l'ha riconosciuto e che allerta Vienna. Internato nel Lazzaretto di Santa Teresa tenta inutilmente di fuggire ma, smascherato, si deve accontentare di una temporanea accoglienza a Graz che gli consente di non essere consegnato nelle mani di Luigi XVIII. Il generale, fedele al suo Imperatore, riappare a Trieste nel 1818 non avendo ottenuto sua moglie, la giovane ed aristocratica Félicité de Faudouas, nessun atto di clemenza per il marito. È Metternich che lo aiuta ancora: munito di passaporto francese a nome del negoziante svizzero Jean Vertet, si imbarca su una nave inglese in partenza il 5 giugno per Odessa da Trieste. E non è solo la giovane moglie aristocratica di Savary ad essere impegnata in lunghe trattative a Parigi per consentire al marito di rientrare in Patria: anche la moglie del duca di Bassano, Maria Maddalena Maret, corre alla corte di Versailles per far superare al re i pregiudizi nei confronti del marito, ministro degli Affari Esteri fino al 1813. Trieste accoglie infatti, prima di Savary, anche Hughues-Bernard Maret che, appena giunto in città nel 1816 viene a farmi visita a Campo Marzio. Fatto sta che, un po' perché gli viene fissata la residenza a Gorizia, un po' perché la moglie è impegnata a Parigi a ottenere il permesso di farlo rientrare in Francia, il duca di Bassano non ritiene opportuno mantenere a lungo i suoi rapporti con me.

L'allora console di Francia a Trieste, volendo tracciare un mio ritratto che mi metta in cattiva luce e giustifichi l'allontanamento

di Maret, scrive: “Abita qui in una casa di campagna, alle porte della città e vede pochissima gente; tuttavia da quando è qui ha saputo conquistarsi la stima generale. È certo che il governo austriaco ha fatto dei tentativi per convincerlo a comprare alcune proprietà nel Paese e per fermarlo in questa maniera e che egli ha rifiutato: in linea di massima lo vedranno lasciare Trieste con dispiacere. Il duca di Bassano ha smesso completamente di vedere la signora Elisa Baciocchi. Ignoro i motivi politici della rottura, ma non dubito che il duca, sia per politica, e nella speranza di ottenere di essere richiamato in Francia, sia per sottrarsi alla sorta di despotismo che la signora continua a esercitare su quanti l'avvicinano, abbia colto in fretta una scusa per rompere con lei. Comunque sia, non la vede più e non la risparmia molto nei suoi discorsi ogni volta che ha occasione di parlarne. Davanti a me si è lasciato andare a dire, vedendo il figlio della signora Baciocchi, un bambino di tre o quattro anni, che era il migliore della famiglia”¹¹.

A completamento della storia va però ricordato anche che i dissidi tra Maret e la sottoscritta sono nati a causa dei beni Cassis di Aquileia di cui, grazie ad un accordo segreto, l'ex ministro si è impossessato. Interessi in contrasto che - tuttavia - non bastano a spiegare la rottura se non si tiene conto della rivalità femminile che la duchessa di Bassano prova nei miei

¹¹ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 144

confronti. La duchessa è giovane e bella ma io sono la sorella di Napoleone Bonaparte, ancora convinta che questo sia un privilegio e che di questo mi si debba rendere atto. Giuseppe Caprin fa di me un ritratto terribile per giustificare il fastidio dei Maret nei miei confronti: “Elisa Baciocchi toccava allora i trentotto anni. Grossa e massiccia come un cannoniere, punto bella, aveva maschia fisionomia, aspetto di forte virilità, talché pareva un uomo vestito da donna; la voce grossa, il gestire imperioso, una eloquenza facile e presuntuosa, che si era nutrita nel salone di Luciano Bonaparte a Parigi”¹².

¹² René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 146

TRIESTE

Vorrei però raccontarvi la Trieste che ho conosciuto io. Una città molto simile a quella descritta da numerosi altri miei compatrioti, finiti qui per scelta o per destino.

Ricordate che abbiamo incontrato Anne-Jean-Marie-René Savary, ministro di Polizia nel Primo Impero, giunto a Trieste in abiti orientali? Ebbene anche il mio amico François René de Chateaubriand, di passaggio a Trieste nel 1806 diretto verso la Terra Santa, descrive una città piena di individui di ogni Paese e di ogni costume: turchi col turbante, greci con la papalina rossa e l'abito lungo, lingue diverse che si mescolano e una società di volta in volta cosmopolita e levantina. Nel suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme*, l'autore del *Genio del Cristianesimo*, afferma: “Questa città, costruita regolarmente, è posta sotto un cielo molto bello, ai piedi di una catena di sterili montagne. L'ultimo soffio dell'Italia viene a morire su questa spiaggia, dove comincia la barbarie”¹³.

¹³ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 59

La stessa immagine, poco meno di trent'anni dopo - nel 1830 - possiamo trovarla nelle lettere di Henry Beyle, Stendhal, nominato brevemente console: "A Trieste si sente la vicinanza della Turchia; arrivano uomini con i pantaloni larghi non legati al ginocchio e con le calze, e con i polpacci nudi; il cappello è largo due piedi e il berretto grosso un pollice. Sono belli, svelti e agili. Ho parlato con cinque o sei di loro; ho offerto loro un punch, sono dei simpatici semiselvaggi, ma le loro barche puzzano orribilmente di olio rancido e il linguaggio è una continua poesia"¹⁴. Il romanziere francese aggiunge altro, utile per ricostruire i grandi cambiamenti che caratterizzano Trieste. Un luogo che ai visitatori prefigura le grandi città americane del XX secolo, senza rompere mai l'incantesimo con il passato: "Tre magnifiche vie parallele al mare; case enormi, altissime e tuttavia di soli tre piani, ma nessuna decorazione architettonica. Quando, verso il 1818, questa città ha fatto fortuna l'architettura non era di moda... Il lastricato delle strade è il più bello d'Europa: grandi pietre larghe un piede e lunghe due, tre o quattro, e la pioggia lava il selciato; è impossibile che ci sia fango..."¹⁵.

Una città cosmopolita che non nasconde il suo carattere ai Francesi che la occupano nel 1797. È il generale Louis Charles

¹⁴ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 199

¹⁵ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 199

Antoine Desaix che descrive nei suoi diari i costumi levantini diffusi in una società in cui si mescolano “donne greche e soldati austriaci”, mercanti ungheresi vestiti da Ussari, tedeschi che girano su enormi carrozze e orientali di ogni specie. La curiosità che questo piccolo mondo crea intorno a sé è contenuta anche nelle parole di Napoleone che, alla vigilia del suo ingresso in città, scrive in un rapporto al Direttorio: “Sono a Trieste, non solo per ragioni militari, ma per il desiderio di comprendere le sue ricchezze e per la curiosità di vedere il suo Porto”. Trieste ha già da molto tempo stretti rapporti economici e culturali con la Francia tanto che un terzo del traffico del porto è frutto di navi battenti bandiera francese. Il francese è non solo la lingua dell'élite ma anche quella del commercio. Una lingua che, a distanza di secoli, ha lasciato ancora molte tracce nella vulgata cittadina e in quella dell'intera regione su cui si sono riversate le truppe francesi comandate dal giovane Generale dell'Armée d'Italie.

Al tempo della seconda occupazione francese è ancora sul Porto che si concentra l'attenzione e la predizione di un viaggiatore che di Trieste scorge la grande capacità ricettiva e la strategicità del suo ruolo: “Le bandiere dei paesi civilizzati sventolano una accanto all'altra. In fondo c'è l'Istria, a destra le montagne”¹⁶. Vanta “la bellezza delle case, il molo nuovo che serve a proteggere il porto dalle correnti che vengono da sud,

¹⁶ René Dollot, “Trieste en 1807: notes du colonel Foy”, Società di Minerva

descrive la Bora e predice che la città crescerà ancora, se non cambia padroni e se il commercio non verrà interrotto”¹⁷.

Il porto di Trieste è anche soggetto prediletto di artisti francesi che da qui partono per diventare i paesaggisti dell’Istria e della Dalmazia, e non dimenticano di lasciare anche grandi dipinti che testimoniano la vitalità di questa terra. Risale, ad esempio, al 1802 il quadro dipinto da Louis François Cassas che immortalava il porto di Trieste. Il pittore paesaggista è solo il precursore di una lunga serie di autori che lungo tutto l’Ottocento testimoniano con le proprie opere lo sviluppo di una città al contempo bella e industriosa. Da Trieste parte Cassas - accompagnato dal visconte Alexandre de Beauharnais, primo marito dell’Imperatrice Giuseppina - il 1° luglio 1782 per il suo viaggio lungo le coste settentrionali dell’Adriatico orientale che si trasforma nello splendido *Travels in Istria and Dalmatia* (edito da Lavallée nel 1802 e pubblicato a Londra nel 1805).

La Trieste bella ed industriosa che Cassas racconta con le sue opere è la stessa città che affida nel 1865 a un francese il progetto del suo porto nuovo¹⁸: costruito sul modello di Marsiglia ha bisogno di servizi all’altezza dell’appuntamento che la storia scrive con il Canale di Suez. L’ingegner Paulin Talabot realizza il progetto mentre Trieste conferisce alla società parigina costituita

¹⁷ René Dollot, “Trieste en 1807: notes du colonel Foy”, Società di Minerva

¹⁸ <http://www.porto.trieste.it/ita/il-porto/porto-vecchio-trieste>

per realizzare il Canale i finanziamenti della sua borghesia per aprire le vie dell'Oriente al Lloyd Austriaco¹⁹.

Trieste a cavallo tra Sette e Ottocento è una città industriosa, colta, raffinata, che costruisce il suo tessuto urbano e si sforza di creare il collante tra le diverse genti che la abitano. Sorgono chiese di diverse confessioni e palazzi di ricchi mercanti, si rafforza l'Imperial Regia Accademia di Nautica destinato ineludibile per molte generazioni, il Teatro viene rifatto e la Borsa si erge a testimone dei nuovi traffici. È l'industriosità di questa città, sono i rapporti culturali e commerciali che mi permettono di fare un ulteriore salto nel tempo e spiegare come mai, sulle rive più estreme dell'Adriatico giungono gli uomini che scappano dalla Rivoluzione francese ben prima degli esuli della Restaurazione.

¹⁹ Autori vari, "Trieste espèces d'espaces – Littérature, géographie, politique – Actes du colloque international organisé par l'Association Italique", Editoriale Generali, 2004, pp. 11-12

ESEQUIE TRIESTINE

Un capitolo affascinante della storia francese a Trieste è certamente scandito dallo svolgersi di funerali di nobili ed esuli che a Trieste riposano fino a quando le loro ceneri non vengono riportate in Patria o seguono l'itinerario dei propri cari lungo la via dell'esilio. Vi ho già raccontato delle mie esequie a San Giusto, faccio ora un passo indietro e racconto delle Mesdames di Francia che a Trieste riposano per una ventina d'anni.

Adelaide e Vittoria, figlie di Luigi XV, lasciano Versailles allo scoppio della Rivoluzione francese e abbandonano la Francia dopo l'emanazione di leggi contro la Chiesa cattolica. Fuggono a Torino, a Roma e a Napoli dove un'altra figlia di Maria Teresa, sorella di Maria Antonietta, è regina (Maria Carolina). Mesdames fuggono da Caserta il 28 dicembre 1798 e si imbarcano a Bari su una nave diretta a Corfù da dove prendono la strada per l'Austria, raggiungendo Trieste a bordo della *Regina del Portogallo* che il 19 maggio 1799 getta le ancore nel golfo. Ad accogliere Mesdames ci sono il conte Brigido e il console di Spagna de Lellis che offre loro ospitalità nella sede del

Consolato mentre la Corte di Vienna fa loro sapere che possono scegliere dove stabilirsi tra Agram, Fiume e Lubiana, la Croazia o l'Illiria. Ma è impossibile proseguire il viaggio: Vittoria è allo stremo delle forze e si spegne a Palazzo de Lellis il 7 giugno 1799 a 67 anni. La sera stessa, chiuse in una doppia bara di larice e di piombo, ricoperte da una tela nera, le sue spoglie mortali sono portate a San Giusto con un carro funebre trainato da sei cavalli e protetto dalla Guardia d'Onore. La richiesta immediata che viene fatta al vescovo e al Capitolo è di poter lasciare il corpo di Madame Vittoria "in un deposito, a disposizione di suo nipote, legittimo successore al trono di Francia, il re Luigi XVIII"²⁰. Seguono, l'indomani, i funerali solenni alla presenza del clero, dei nobili triestini, dei famigliari di Mesdames, dei personaggi del seguito, degli emigrati residenti a Trieste. Pochi giorni dopo Vittoria si spegne anche l'abate Madier, confessore della defunta e delle sue sorelle: anche per lui c'è la sepoltura a San Giusto anche se - in questo caso - le esequie sono più adatte a un povero emigrante.

Madame Adelaide, disorientata, non vuole abbandonare al suo destino il corpo della sorella, compagna di tutta la sua vita e si ferma a Trieste, circondata dall'affetto di un gruppetto di emigranti tra i quali spicca la duchessa de Narbonne-Lara, fedele dama di compagnia. Ma l'esilio triestino della figlia di

²⁰ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 42

Luigi XV è ulteriormente rattristato dalla mancanza di denaro: la pensione che la Corte di Madrid si era impegnata a versarle mensilmente non arriva. Adelaide muore, otto mesi dopo Vittoria, il 18 febbraio 1800 e il suo corpo è portato a San Giusto dove, il futuro Luigi XVIII chiede che venga conservato: “Le tombe della famiglia reale sono state così orribilmente violate e i preziosi resti che conservavano dispersi - recitano le sue istruzioni - che Sua Maestà desidera riportare un giorno in Francia i soli rimasti integri”²¹.

Manterrà Luigi XVIII la sua promessa? Il 6 aprile 1814 Napoleone abdica e il 3 maggio Luigi XVIII rientra alle Tuileries. Solo tre mesi dopo, fedele alla sua promessa, manda a Trieste il vecchio elemosiniere di Madame Vittoria, monsignor de La Tour, che riporta in Patria le reali spoglie a bordo della fregata *Les Fleurs de Lis*. I corpi di Mesdames riposano fino al 7 novembre nella tomba dell'antica casata dei Burlo e il 12 novembre raggiungono il Molo San Carlo dove la Fregata le attende accompagnate dai tre Reggimenti dei Battaglioni Bianchi, Lusignan e Beaulieu. All'arrivo dei feretri, dalla cittadella e dalle navi presenti in rada, tuonano i cannoni in onore delle figlie di Luigi XV che *La Regina del Portogallo* aveva depresso fuggitive sulle rive dell'Adriatico.

²¹ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 45

Prima che Luigi XVIII potesse mantener fede alla promessa, un visitatore di eccezione si reca a San Giusto a rappresentare il legame tra i nobili scampati dalla Rivoluzione e le tombe eccellenti che Trieste conserva. Incontriamo proprio sulle rive del Golfo l'autore del *Genio del Cristianesimo*, quel François-René de Chateaubriand che già sappiamo aver frequentato il mio salotto parigino. Diretto in Terrasanta per proseguire il suo progetto dell'epopea cristiana, visita personalmente i luoghi che racconterà nel suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme* (1811), avendo scelto Trieste come porto d'imbarco per garantirsi un immediato contatto con la Grecia e il Levante. Giunge in città il 29 luglio 1806 e si ferma solo fino al 1° agosto quando prende il largo su una nave diretta a Smirne. Il breve soggiorno non gli impedisce di far visita alle tombe di Mesdames accompagnato dal signore di Fontbonne - che incontreremo più avanti e che fa l'agente di cambio - né di ricordare il fatto nel famoso (determinò la chiusura della rivista) articolo apparso sul *Mercure* il 4 luglio 1807. Rievocando - a proposito di una sua visita a Betlemme - quanti nei secoli sono stati scacciati dalla Patria, ricorda i figli di San Luigi: "...abbiamo potuto ritrovare in fondo al mare Adriatico la tomba di due figlie di re di cui avevamo sentito pronunciare l'orazione funebre in un granaio londinese. E per una volta almeno la tomba che ospita queste nobili dame avrà visto interrompersi il suo silenzio; il rumore dei passi di un francese avrà fatto trasalire due donne francesi nella loro bara.

Gli omaggi di un gentiluomo a Versailles non sarebbero stati niente per le principesse; la preghiera di un cristiano in terra straniera forse sarà stato gradito a delle sante”²².

Nella Basilica di San Giusto trova posto anche il feretro del caro Fouché per i lunghi anni di oblio seguiti alla sua morte. Riposa non lontano dalla duchessa di Padova, Anne Rose de Zoé de Montesquiou, figlia del gran ciambellano dell’Imperatore e della governante del figlio di Napoleone (l’Aiglon, figlio di Maria Luisa d’Austria), e moglie del generale Jean-Thomas Arrighi de Casanova, morta a Trieste il 14 giugno 1817.

A proposito di mio nipote, il Re di Roma, mi sovviene una cosa che devo raccontarvi. Mi scuserete se parlo di episodi lievi in spazi dedicati alla fine della vita ma non vorrei scordarmi di dirvi che è stata mia figlia, Napoleona Elisa, una bambina molto amata, educata con ogni cura, che ha ispirato – all’inizio del XX secolo – il dramma teatrale di Edmond Rostand, *L’Aiglon*, interpretato nel 1900 dalla grande Sarah Bernhardt.

Scusatemi per la digressione e torniamo a Fouché. Negli ultimi mesi del suo ritiro triestino ama passeggiare al Boschetto e sul Carso ma l’inverno del 1820 è estremamente rigido tanto da far aggravare il suo “male ai polmoni” che lo porterà alla morte il 26 dicembre, alle tre e un quarto del mattino, quattro mesi

²² René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 57-58

dopo di me. Le sue spoglie sono esposte il 27 a San Giusto e il 28 dicembre hanno luogo le esequie solenni. Per molto tempo si è creduto, assecondando i racconti di Giuseppe Caprin, che il carro funebre sia stato rovesciato da una raffica di Bora ma poi Oscar de Incontrera (l'uomo che ha fatto il censimento dei francesi presenti a Trieste in quegli anni) ha scoperto che il giorno del funerale il vento si era acquietato.

Anche il viaggio di ritorno in Patria dei resti di Joseph Fouché è un viaggio singolare, in compagnia di un - allora - illustre sconosciuto, medico di un capoluogo del cantone della Charente Inférieure, la cittadina di Pons, che lo ha appena eletto suo magistrato. L'ultimogenito di Fouché, Athanase, vuole che il padre riposi al fianco della prima moglie nella tomba di Ferrières e lo fa esumare nel 1873. Mandò così a San Giusto Emile Combes, questo magistrato, amico di famiglia che, con le sue modeste funzioni municipali, non fa ancora presagire la sua radiosa carriera politica che lo porterà più di venticinque anni dopo ad essere il Presidente del Consiglio più discusso della Terza Repubblica.

Un ultimo grande francese, forse il più importante nella comunità di ospiti illustri d'oltralpe, muore a Trieste e i suoi funerali solenni sono l'omaggio di un'intera città alla ricchezza che qui ha saputo costruire: Albert-François de Moré, conte de Pontgibaud, vissuto a Trieste con il nome di Joseph Labrosse.

È stato amico di mio fratello e mio e ci ha aiutati in tutte le occasioni in cui siamo venuti a Trieste, nonostante il nostro cognome evocasse in lui la causa del suo girovagare senza più titolo né Patria. Nel 1822 è morta sua moglie, la contessa de Pontgibaud, Jacqueline-Victoire Pecquet de Champloys. Il marito le sopravvive due anni e muore il 24 luglio 1824: “Il marchese de Pontgibaud, ex colonnello di fanteria, è morto l’altro ieri all’età di 70 anni; poco dopo che l’esercito di Condé, dove Pontgibaud ha servito, si era dissolto è venuto a stabilirsi a Trieste, dove ha fondato una casa di commercio con il nome di Joseph Labrosse. Qui ha acquisito un’importante fortuna e soprattutto una considerazione che lo ha messo ai vertici del commercio di questa città. È una grande perdita per Trieste e prima di tutto per i francesi di tutte le classi sociali che si sono stabiliti in questo paese, dato che il figlio, il quale finora aveva seguito la carriera commerciale, sta per lasciare Trieste per rientrare in Francia con la sua famiglia”²³. La città, riconoscente, prende a proprio carico le spese dei funerali come a suo tempo aveva fatto per la contessa. A ricordare quest’uomo, una lapide ancora oggi posta all’esterno della Cattedrale e un monumento che è stato eretto a San Giusto per perpetuare il suo ricordo.

²³ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 57-58

GLI ESULI REALISTI

Il conte de Pontgibaud, come è facile supporre, è solo uno dei tanti aristocratici francesi in fuga da Napoleone e dalla Rivoluzione che, alle soglie del XIX secolo, trovano rifugio in una delle grandi città commerciali del Mediterraneo, ricca di opportunità e di promesse di sviluppo legate al porto ormai libero dalla concorrenza veneziana, sconfitta dal Trattato di Campoformido.

Trieste guarda alle sue spalle, verso le regioni transalpine e si pone come capofila e luogo di attracco sicuro a differenza dell'Istria e della Dalmazia che hanno il mare ancora infestato dai pirati.

È la moglie del commerciante che abbiamo appena lasciato alle sue esequie a san Giusto a descrivere la Trieste che si apre nel nuovo secolo: “In tutti gli angoli d'Europa si dice, si scrive che Trieste è il solo porto fiorento; ogni venditore arriva con la certezza di cambiare la sua merce in fiorini; scopre che gente più sollecita di lui ne ha già portata a mucchi, e il risultato è un

vero e proprio ingorgo di cui non si può ancora prevedere quali saranno gli sbocchi. Ma dove si può commerciare meglio?”²⁴.

Queste sono le premesse con le quale giungono a Trieste i Realisti fuggiti dalla Rivoluzione francese, in cerca di una prosperità che la città garantisce fino alla Pace di Presburgo, firmata il 26 dicembre 1805.

Alla vigilia dello sbarco di Mesdames sulle rive dell’Adriatico, il 15 dicembre 1791 si stabilisce a Trieste l’uomo a cui l’emigrazione postrivoluzionaria e postnapoleonica debbono la capacità di aver tenuti legati i fili della comune appartenenza alla Francia. Gentiluomo della nobiltà avergnate che la Rivoluzione sbatte sulle strade d’Europa, Albert-François de Moré, conte de Pontgibaud, giunge a Trieste accompagnato dalla moglie con la quale ha fondato a Losanna, sotto il nome di Joseph Labrosse, una casa di commercio che si trova costretto ad abbandonare quando la Francia minaccia di invadere la Svizzera. Il grande porto austriaco offre enormi opportunità di commercio e quando si stabilisce a Trieste Labrosse fa appello solo ai compatrioti e la sua casa di commercio diventa una sorta di società di mutuo soccorso, una cassa di risparmio per i francesi che credono che la Francia rimarrà loro a lungo preclusa. Invece il 28 ventoso dell’anno XI (20 ottobre 1800), la Francia apre le sue porte ai

²⁴ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 49

proscritti e molti francesi a Trieste ritirano il denaro, lasciando in una difficile situazione Labrosse.

L'emigrazione francese è caratterizzata dal forte collante che lega le estremità della scala sociale dei suoi rappresentanti: ci sono Labrosse, la duchessa de Narbonne-Lara (che ha scelto di restare a Trieste dove riposano ancora Mesdames) e c'è Charles Bassinet, già cuoco di Luigi XVI. Bassinet apre la *Locanda Al Lauro Imperiale*, acquistata grazie ai fondi messi a disposizione da Labrosse. Negli edifici della Dogana Vecchia Bassinet prende a servizio tutto il personale di Mesdames e apre il nuovo luogo d'incontro il 25 gennaio 1801, "alla presenza di tutta la colonia francese e dei talons rouges"²⁵. A rappresentare i nobili che hanno abbandonato la Francia nel 1798 c'è anche Jacques-Barthélemy-Dieudonné Fidédy de Lavergne, signore di Fontbonne che lavora come agente di cambio col nome di Meyer: anche lui ha partecipato alla difesa di Versailles e anche lui è scappato in Svizzera - come Labrosse - prima di giungere a Trieste dove - come vi ho già detto - fa anche da "cicerone" ad un ospite eccellente, René de Chateaubriand.

Troveremo ancora numerose volte Joseph Labrosse protagonista degli episodi dell'esilio triestino di noi francesi, realisti prima e bonapartisti poi, ma qui è utile ricordare come

²⁵ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 47

l'intraprendente commerciante sia stato coinvolto prima da Marmont nell'apertura della via commerciale con la Turchia attraverso i Balcani e di come abbia fatto partire da Trieste un bastimento per le Antille cercando di conquistare sbocchi per il commercio nell'Oceano Pacifico e in Perù attraverso l'istmo di Panama. Anticipatore dello sviluppo che il Porto di Trieste sa conquistarsi nel corso del XIX secolo.

Lo spunto che le avventure commerciali di Labrosse ci offrono è legato a Francesco I, imperatore d'Austria, e a sua figlia Maria Luisa, moglie di Napoleone e imperatrice dei Francesi. In almeno due occasioni padre e figlia si incontrano a Trieste, o almeno in una si sfiorano per pochi giorni (1816), nell'altra trascorrono anche del tempo assieme (1832) pur in occasione di un'altra tragica pagina di storia per la mia famiglia.

Il 5 maggio 1816 Francesco I riceve a Trieste in udienza privata l'esule francese cui dedica molto tempo e molti complimenti sulla condotta che questi ha tenuto per tutti gli anni del suo esilio: "La vostra posizione è stata spinosa quando queste province sono passate sotto il dominio francese, e voi ve ne siete tirato fuori con quella nobiltà che caratterizza le persone del vostro rango; avete saputo combattere per i vostri principi quando sono andati via dalla Francia, e sottomettervi in seguito alle esigenze delle circostanze; avete saputo non essere a carico di nessuno e crearvi delle risorse; spero che, pur senza aver

conquistato una ricchezza pari a quella perduta, siate almeno arrivato all'agiatezza"²⁶.

Pochi mesi prima - il 13 marzo - della visita ufficiale di Francesco I, anche sua figlia, mia cognata, che viaggia in incognito sotto il nome di duchessa di Colorno, si ferma a Trieste mentre si reca a Parma dove il 20 aprile prende possesso del suo nuovo trono.

Nel 1816 padre e figlia non si incrociano a Trieste mentre sappiamo per certo che l'incontro avviene nel 1832, il 28 maggio. Mia cognata, divenuta ormai Duchessa di Parma e Piacenza, viene tenuta in quei giorni all'oscuro delle drammatiche condizioni di salute in cui versa suo figlio il duca di Reichstadt, Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte. Appena il 7 giugno Metternich informa Francesco I ma Maria Luisa non si mette in viaggio prima di altre tre settimane di soggiorno a Trieste: giunge a Vienna il 24 giugno, più o meno un mese prima che Napoleone II si spegnesse.

²⁶ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 159

JOSEPH LABROSSE

È Joseph Labrosse il protagonista, l'ispiratore, il soggetto scelto da scrittori e romanzieri per impersonare l'esule dalla propria Patria per scelta e per virtù. Nominato da Charles Nodier in *Mademoiselle de Marsan* (1832) e in *Jean Sbogar* (1855); viene citato con il suo pseudonimo da Honoré de Balzac e George Sand si ispira a lui nel romanzo *Simon* (1836). La storia letteraria si impadronisce così di questo personaggio cui contribuisce, per quanto attiene la sua memorialistica, anche il fratello Charles Albert de Moré, conte de Pontgibaud, con il suo *Mémoires* (1758-1837).

Balzac, nella storia del processo al quale dà il via *Le Lys dans la Vallée* (1836), scrive: "Alcuni caritatevoli buffoni chiedono perché nel 1826 ero il signor Balzac. Se spiego la mia vita, tanto vale spiegare tutto. Quando un eloquente deputato della Restaurazione si faceva stampatore e guadagnava tre franchi stampando il decreto che lo condannava a morte, non confessava il suo nobile nome. A Trieste un pari di Francia chiamava se

stesso Labrosse e diventava commerciante... Si deve avere lo spirito del proprio stato quando se ne assume uno, e attualmente conosco alcuni figli di illustri famiglie che non mettono i loro titoli quando firmano le lettere commerciali. Così ho fatto io. Questa è la favola del mugnaio, di suo figlio e dell'asino"²⁷.

George Sand, dal canto suo, s'ispira a Labrosse per descrivere e raccontare il personaggio principale di *Simon*, il conte de Fougères, un emigrato che desidera rivedere la sua Patria e rientrare in possesso delle sue terre. Vi giunge in segreto e incontra il nipote del procuratore: "Ho pensato che lavorare – dice Labrosse – fosse più nobile che mendicare... Sapete che cosa ho fatto? Ho realizzato un reddito da alcune economie che ero riuscito a trovare insieme a un po' d'oro; ho comprato una piccola azienda e mi sono stabilito in una città dove cominciava a fiorire il commercio. A Trieste gli affari prosperavano in fretta e i miei di conseguenza. Là eravamo una colonia di transfughi da tutti i Paesi; francesi, inglesi, orientali, italiani. Gli abitanti ci accolsero con sollecitudine. I resti della nobiltà veneziana, alla quale era stata strappata la forma di governo e perfino la nazionalità, vennero più tardi a raggiungerci, per acquistare e consumare. Oh! Adesso Trieste è una città commerciale molto importante. Ne rivendico a me stesso una parte della gloria,

²⁷ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 162

capite? Si parla molto male degli emigrati e la maggior parte di essi se lo sono meritato; è bene non confondere il caprone con l'agnello”²⁸. George Sand non è in grado di rendere la grandezza morale di Labrosse, non lo comprende, lo rende un fantoccio: “Che cos'è un nome? Vi chiedo: c'è una proprietà più utopistica e inutile? Quando ho aperto il mio negozio a Trieste ho cominciato con l'abbandonare il mio nome e il mio titolo e ho ricostruito le mie fortune con il nome di signor Spazzetta, come dire Monsieur Labrosse. Ebbene, il commercio ha prosperato, il mio nome è diventato rispettabile e mi ha aperto un larghissimo credito. Vorrei proprio che qualcuno venisse a provarmi che il nome di Spazzetta non vale quello di Fougères”²⁹.

Abbandoniamo George Sand per tornare a due romanzi che rispecchiano non solo la personalità di Joseph Labrosse ma l'immagine di Trieste, la sua vita quotidiana al tempo delle Province Illiriche, quando Charles Nodier, fuggito da Lubiana, dirige la Biblioteca Civica di Trieste. Le misure repressive del brigantaggio messe in atto da Marmont affascinano la fantasia del giovane scrittore che in *Jean Sbogar* sfoga il proprio lato romantico, partendo dalla presenza a Trieste di un emigrato francese, monsieur de Montlyon che si è rifugiato a Trieste

²⁸ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 163

²⁹ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 163-164

durante la Rivoluzione e ha fatto fortuna con il commercio, proprio come è accaduto a Joseph Labrosse. Nel romanzo, che si svolge nel 1807 tra l'Illiria e la Venezia Giulia, monsieur de Montlyon è morto, lasciando due figlie che per le loro passeggiate amano il Boschetto. Un giorno, mentre ascoltano una vecchia istriana che canta in slavo la sfortuna dei poveri dalmati scacciati dal loro paese dalla miseria, questa fa il nome di Jean Sbogar. È un bandito che terrorizza la regione, i cui compagni, i Fratelli del Bene Comune, occupano le rovine del Castello di Duino. È ovvio che il bandito si innamori della più giovane delle due sorelle, Antonia. Dopo molte peripezie le confesserà il suo amore proprio mentre sta per essere portato al patibolo. Ma ecco una descrizione che rende omaggio alla Trieste dell'epoca: "La posizione di Trieste ha qualcosa di malinconico che stringerebbe il cuore se l'immaginazione non fosse distratta dalla magnificenza delle belle costruzioni, dalla ricchezza delle più ridenti coltivazioni. Era il rovescio di una roccia arida abbracciata dal mare, ma gli sforzi dell'uomo vi hanno fatto nascere i più preziosi doni della natura. Stretta tra l'immenso mare e altezze inaccessibili, offriva l'immagine di una prigione; l'arte, vincendo il suolo, ne ha fatto un delizioso luogo di soggiorno. Gli edifici che si allungano ad anfiteatro dal porto fino a un terzo dell'altezza della montagna e al di là dei quali si sviluppano, di grado in grado, dai frutteti di una grazia inesprimibile, dai graziosi boschi di castagni, dai cespugli

di fichi, dei melograni, dei mirti, dei gelsomini che profumano l'aria, e al di sopra di tutto questo le austere cime delle Alpi illiriche, ricordano al viaggiatore che ha attraversato il golfo la geniale invenzione del capitello corinzio: un cesto di mazzolini freschi come la primavera che riposa su una roccia”³⁰.

³⁰ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 109

SCRITTI E SCRITTORI

Finora vi ho fatto incontrare Chateaubriand, Nodier, Balzac, George Sand. Credo sia giunto il momento di spaziare un po', di andare avanti con gli anni e farvi incontrare ancora un grande esponente della letteratura francese, Henry Beyle (Stendhal), che giunge a Trieste quando l'avventura dei napoleonidi in esilio è già dimenticata. Troviamo chi parla di Trieste: Verne e Hugo. E scopriamo che Paul Valéry è indissolubilmente legato a Trieste e alla sua storia.

Mentre a Parigi si pubblica *Il rosso e il nero*, reduce da una delusione amorosa, giunge in una Trieste spazzata dal vento il nuovo console di Francia, Henry Beyle. Persona non certo gradita al governo austriaco per gli attacchi subiti nel suo *Roma, Napoli e Firenze*; attacchi che gli costano nel novembre del 1830, proprio mentre è a Trieste, la censura per tutte le sue pubblicazioni e la notifica di Metternich all'ambasciatore francese a Vienna del suo "non gradimento". È evidente che il soggiorno triestino di Stendhal non prende il via sotto i migliori auspici e che la sua

non proprio florida condizione economica non gli consente di godere appieno della città. Scappa non appena può a Venezia, visita velocemente Capodistria e Fiume ma quando è a Trieste - fatta salva qualche serata nel teatro che anch'io ho amato e frequentato di nascosto - si lamenta dell'“abominevole borra” e della “mancanza di sentimento civico”. Il suo morale soccombe minato dalla malattia, dal freddo, dalla solitudine e dalla noia. Il 31 marzo 1831 il console indesiderato lascia discretamente Trieste diretto a Civitavecchia.

Non ha invece visto Trieste Jules Verne quando decide di ambientarvi il suo romanzo *Mathias Sandorf* che esce alla fine dell'Ottocento. Si rifà alle descrizioni degli autori che l'hanno preceduto o alle impressioni dei viaggiatori del Primo Impero, immaginando contestualmente lo sviluppo di una città che ha raddoppiato in pochi anni il numero dei suoi abitanti. Strade commerciali fiancheggiate da alti palazzi, depositi di mercanzia di ogni genere che il Porto Franco attira felicemente in fondo all'Adriatico, San Giusto, i villaggi dell'altopiano, ecco la descrizione che Verne ne fa: “Sulle piazze, sulle rive, sui passeggi, al di qua come al di là del porto, ai bordi del grande canale scavato attraverso Trieste, va, viene, si urta, s'affretta, si dimena nella foga degli affari una popolazione di 70.000 abitanti di origine italiana, la cui lingua, che è quella di Venezia, si perde in mezzo al concerto cosmopolita di tutti quei marinai,

commercianti, impiegati, funzionari che parlano un linguaggio fatto di tedesco, francese, inglese e di slavo”³¹.

È una Trieste diversa quella che lega Victor Hugo all’Irredentismo che si sviluppa alla fine dell’Ottocento e che lo fa palpitare ed intervenire a favore del giovane Guglielmo Oberdan. Hugo è contrario alla pena di morte ma è anche legato a Trieste per l’affetto che più di trecento triestini gli hanno dimostrato nel luglio del 1871 quando, per aver offerto ospitalità ai profughi dell’Impero francese, è stato espulso dal Belgio. Il messaggio di vicinanza per la sua scelta di difendere il diritto di asilo è contenuto in “un elegante quaderno artisticamente rilegato in velluto, sulla prima pagina del quale era dipinto lo stemma di Trieste”³².

È l’Irredentismo, al sopraggiungere della Rivoluzione del 1848, che - infine - lega lo scrittore Paul Valery a queste terre e alla vicina Istria. “Gli Irredentisti non si lasciano sfuggire nessuna occasione per manifestare. Il 16 febbraio 1848, durante una rappresentazione di dilettanti al Teatro Grande, una ragazza volle apparire in scena vestita di bianco e con un grembiule tricolore. La polizia la invitò a soprassedere; essa inalberò allora una coccarda gialla. Si sostituivano così ai colori italiani quelli di Pio IX, nel quale l’opinione pubblica si compiaceva di vedere

³¹ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 232

³² Victor Hugo, “Rappel” del 18 agosto 1873

il protettore dell'idea unitaria. L'intento politico era evidente. Più tardi la ragazza e le sue tre sorelle si sarebbero presentate allo spettacolo vestite a lutto per l'arrivo delle notizie che annunciavano il successo dell'esercito imperiale. Il loro padre, Giulio Grassi, un genovese venuto a cercar fortuna a Trieste, aveva qui sposato, il 20 maggio 1824, Giovanna de Lugnani, capodistriana. Era un fervente irredentista. Una delle figlie, Fanny, nata a Trieste il 2 luglio 1831, il 2 novembre 1861 sposerà a Sète Barthélémy Valéry. È la nonna di Paul Valéry”³³.

³³ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 216

TRIESTE E LA FRANCIA

Le motivazioni e le modalità con le quali sono arrivata a Trieste ve le spiegherò tra poco, intanto credo sia giusto raccontare qualcosa in più del rapporto tra Trieste e la Francia a cavallo tra la Rivoluzione francese e Waterloo. Rapporto che non si spiega solo con le tre occupazioni che la città ha subito tra il 1797 e il 1813 per un tempo che complessivamente supera di poco i cinque anni. Poca cosa sono gli episodi bellici rispetto all'ondata culturale che da Parigi si diffonde fino alla corte di Vienna portando - attraverso la lingua - il teatro, la scienza, la tecnica, l'agricoltura, la cartografia d'oltralpe a diventare strumento di controllo e di progresso dei territori dell'Impero austro-ungarico.

Il Tricolore francese che si sostituisce ai Gigli della monarchia sconvolge l'Europa e sconvolge anche questo angolo di mondo: Venezia scompare dalla geografia politica e tutti i suoi domini passano all'Austria dopo Campofornido; la Pace di Presburgo fa nascere il Regno d'Italia e l'Adriatico diventa un lago francese su cui si affacciano le Province Illiriche nelle quali l'ordinamento amministrativo e il sistema fiscale sono quelli francesi; infine, il

Blocco continentale colpisce Trieste più dei cannoni inglesi che la restituiscono all'Austria nel 1814.

La parentesi delle tre occupazioni francesi di Trieste nei lunghi secoli di dedizione all'Austria, non è felicissima. Vi dico subito che i Francesi non si sono fatti certo benvolere dai triestini nel corso delle incursioni militari nella città che hanno unito e contrapposto e, a tre riprese, mescolato il loro destino. Non si tratta di occupazioni militari insopportabili solo perché straniere ma perché tutte e tre hanno lasciato una scia di morti, di uomini imprigionati, di umiliazioni, di denaro rapinato e di depotenziamento del porto franco eredità di Carlo VI. Un porto strategico per il nuovo ruolo della Francia nel Mediterraneo. Non è giusto tuttavia dimenticare che, con le truppe francesi, arriva anche un vento di novità e di idee che si inseriscono tra l'austerità asburgica e la modernità rivoluzionaria influenzando e indirizzando inevitabilmente il futuro di Trieste.

L'occupazione del 1797 è veloce ma porta con sé - dopo la Pace di Campoformido - le vantaggiose condizioni che si creano per il Porto con la ripresa delle attività economiche e l'incontro di ambienti e comunità diverse. Trieste, che accoglie l'emigrazione aristocratica che fugge dalla Rivoluzione, comincia a confrontarsi da vicino con le antiche province dell'Istria veneta che saldano sollecitazioni di italianità e riorientano la politica triestina.

È nel corso della prima occupazione francese di Trieste che incontriamo mio cognato Gioachino Murat, generale di Brigata,

che entra in città la sera del 23 marzo 1797. Delle tre occupazioni, la prima è l'unica occasione di visita che Napoleone sfrutta, insediandosi per una notte nel Palazzo Brigido e partendo il 30 aprile a cavallo di uno splendido esemplare lipizzano che, diciamo così, non la fa certo ben figurare nella sua non slanciatissima figura. Le truppe francesi lasciano Trieste il 24 maggio dello stesso anno.

Quando il 19 novembre 1805 i Francesi entrano per la seconda volta a Trieste l'attenzione va tutta al Regno d'Italia che lambisce Trieste fino a Monfalcone ma la serra contestualmente in una tenaglia. Con l'adozione del Blocco continentale nei confronti dell'Inghilterra Trieste, poi, non è più punto di passaggio tra l'Oriente e l'Europa continentale. Termina l'occupazione il 4 marzo 1806, accompagnata da spiacevoli soprusi ordinati dal generale Andrea Massena.

L'ingresso a Trieste nel 1809 delle truppe guidate dal viceré del regno d'Italia, Eugenio de Beauharnais, ha il sapore della fine di un mondo (l'Impero asburgico) e la sensazione di incredulità generata dall'effimera creazione delle Province Illiriche. La popolazione si riduce passando dal 1808 al 1812 da 33mila a 26mila abitanti, le rotte dei traffici - con il proseguimento del Blocco continentale - mutano, si susseguono i fallimenti, i giovani fuggono dalla leva obbligatoria. Trieste è particolarmente colpita dalle misure della Gran Bretagna, si trova ad essere il bastione italiano contro l'Austria e si vede declassata nella sua funzione dalla costituzione delle Province Illiriche. La dominazione

francese si conclude nel 1813, il 2 novembre, di fronte alla crisi irreversibile della potenza napoleonica.

Inizia qui la parte più avventurosa dell'epopea di Napoleone ma soprattutto anche l'epopea dell'emigrazione bonapartista a Trieste, l'intrecciarsi di storie e personaggi, luoghi che legano non solo ricordi ma soprattutto destini su uno scacchiere grande come l'Europa.

UNA LEGGENDA

A Trieste per molti anni circola una leggenda legata agli ultimi giorni di permanenza francese in città. Un racconto legato all'improvvisa fortuna di qualche immigrato a Trieste. Si dice che il generale della guarnigione francese - asserragliata nel Castello di San Giusto mentre Inglesi ed Austriaci chiudono la città in una morsa - nasconde lì un tesoro sperando che momenti più propizi gli concedano di tornare a riprenderlo.

Si racconta che a più riprese in molti abbiano cercato il tesoro di cui circola (ripresa pure dal quotidiano Il Piccolo nel 1938) anche una mappa per il suo ritrovamento. Ma, a quanto pare nessuno l'ha trovato, almeno nel Novecento... La storia, infatti, vuole che ad appropriarsi del tesoro nascosto dai francesi nel Castello di San Giusto sia Francesco Kalister, imprenditore del settore tessile, che fa costruire nel 1879 l'omonimo palazzo ancora esistente a Trieste in piazza della Stazione. Nessuno all'epoca crede al racconto che fa risalire la sua fortuna ad una vincita in Borsa.

LA PRIMA VOLTA A TRIESTE

Il giorno di Natale del 1813, la Francia è invasa dagli eserciti della Coalizione e il 25 gennaio Napoleone - consegnato al fratello Giuseppe il controllo di Parigi e alla moglie Maria Luisa la reggenza - saluta il figlio e si mette al comando di un esercito di sessantamila uomini rimastigli fedeli.

Girolamo, mio fratello più piccolo, cacciato dal trono di Vestfalia raggiunge Parigi dove si ferma fino al 29 marzo 1814 quando con la moglie Caterina, Maria Luisa e il Re di Roma si rifugia a Blois. Girolamo affida alla moglie la ricerca dell'ospitalità cui aggrapparsi. Inutilmente Caterina scrive allo zar Alessandro e al padre Federico di Wurttemberg: a mio fratello e alla sua famiglia non resta che accettare il permesso accordatogli dall'Austria di stabilirsi in Stiria dove ci sono io ad attenderlo. L'Austria ha sequestrato i miei beni a Lucca e a Piombino ed ora, con il nome di duchessa di Compignano, è meglio che vada a Vienna a perorare la mia causa.

Sono incinta di quello che - anche se ancora non so cosa mi

riserva il destino - è il mio quarto ed ultimo figlio: Federico Napoleone. Girolamo ed io partiamo e arriviamo a Trieste la notte tra il 6 e il 7 agosto 1814. Ci fermiamo alla Locanda Grande, altro luogo che negli anni è scenario di fughe, visite, amori e morti.

Lascio il racconto di quei giorni a un triestino, Silvio Rutteri: “... La Locanda Grande chiudeva a mare l’attuale Piazza dell’Unità a metà circa della grandezza odierna. Girolamo, conte di Hartz, vi arrivò nel buio della notte tra il 6 e il 7 agosto 1814, a nove mesi di distanza dalla capitolazione delle truppe francesi nel Castello di San Giusto. Lo accompagnava con il titolo di contessa di Compignano la sorella Elisa e una folla ostile lo aveva seguito l’indomani nella sua prima passeggiata lungo la riva fino al Palazzo Carciotti, mentr’egli vi si avviava in uniforme di generale russo insieme a vari suoi gentiluomini. Ebbe contatto allora col fido negoziante Giuseppe Labrosse, nel cui negozio fece acquisto di merci inglesi; passò la serata a teatro in un palco a griglie, essendo presente anche il direttore di Polizia Carlo Cattanei, incaricato della sorveglianza su di lui. La sera del giorno dopo prendeva la via per le Province Venete, arrestandosi però nei dintorni di Palmanova, perché la sorella Elisa, che si accompagnava a lui, era stata colta dai segni forieri della sua imminente maternità. Perciò egli, fermatosi qualche giorno presso la sorella nella villa di Passariano, che aveva ospitato Napoleone per la pace di Campofornido, fece ritorno

a Trieste nel pomeriggio del 15 agosto, riprendendo alloggio alla Locanda Grande. Cinque giorni dopo veniva raggiunto dalla consorte, che dalla Stiria con faticoso e lungo viaggio arrivava nella sua nuova residenza a tempo per dare alla luce quattro giorni dopo soltanto il principino Girolamo, che nello stesso giorno veniva battezzato da Giuseppe Millanich, canonico della Cattedrale, essendo padrini il negoziante Giovanni Dumreicher e il possidente Francesco Santo Romano”³⁴.

Ecco, ho messo al mondo un figlio nel momento in cui cesso d’aver bisogno di un erede cui trasmettere il mio potere e mi trovo a cominciare un lungo periodo di esilio che accompagna gli ultimi anni della mia vita.

Ho scelto il nome di duchessa di Colorno (una delle mie proprietà lucchesi) appena abbandonata Lucca mentre mio fratello Girolamo viaggia come conte di Harz, unico segno della rivendicazione del Regno di Vestfalia che si rifiuta di abbandonare anche quando, stabilitosi a Trieste si fa rilasciare un passaporto a Graz con il titolo che il suocero non intende restituirgli. Girolamo vive a Palazzo Romano, una casa che non c’è più, che Joseph Labrosse - proseguendo la sua attività di collante ed aiuto di tutti i profughi francesi - gli procura.

Anche Caterina è incinta e il 21 agosto 1814 accorro a Trieste

³⁴ Silvio Rutteri, “Trieste – Spunti dal suo passato”, Borsatti Editore, Trieste, 1950, p. 124-126

per assisterla. Il 24 agosto nasce il primo “triestino” della famiglia Bonaparte, Girolamo Napoleone. Molte facilitazioni e molti favori accompagnano l’esilio triestino della famiglia di Girolamo che - tuttavia - chiede insistentemente a Metternich la possibilità di andare in Italia, magari a Roma, per non dover più vivere sotto il continuo controllo austriaco.

Napoleone nel frattempo abdica ed è ora in esilio all’Isola d’Elba da dove fugge il 26 febbraio 1815. Hanno sospettato in molti che sia stata io a favorire la fuga di mio fratello, ma come avrei potuto farlo da Brno, in Moravia, dove sono internata? Cosa ho mai fatto per essere trattata come un criminale di Stato? La notizia della fuga di Napoleone giunge a Trieste solo il 12 marzo quando Girolamo apprende che nostro fratello è sbarcato a Golfe-Juan, nei pressi di Antibes, il 1° marzo. Cominciano i leggendari Cento giorni.

Troppo tardi, la polizia austriaca vorrebbe portare mio fratello nell’Austria interna ma con uno stratagemma e la copertura della moglie, Girolamo riesce a fuggire. “Fu sparsa la voce che Girolamo era stato colto da uno di quei mal di pancia ai quali era soggetto. Si corre in farmacia. Viene preparato un consulto. Quando il medico si presenta Caterina lo manda via. Suo marito riposa, non bisogna disturbare il suo sonno”³⁵.

³⁵ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 128

Girolamo “dorme” così bene che la vigilia, la sera del 24 marzo 1815, ha preso il largo su una paranza messagli a disposizione dal console di Napoli e sottratta all’ispezione. “Alcuni marinai erano entrati a Palazzo Romano e ne erano usciti poco dopo; non gli stessi marinai, bensì le stesse uniformi sotto le quali nascondevano i fuggitivi e i loro compagni. Il direttore di polizia non ne fece uno scandalo, ma i suoi sottoposti manifestarono il loro cattivo umore con alcuni scherzi di cattivo gusto di cui fu fatta oggetto Caterina che, ribelle alle sollecitazioni del Governo austriaco, lasciò la città solo nel momento che aveva scelto lei”³⁶.

Prendono il via numerose avventure e sogni di riscatto, ravvedimenti e tradimenti che intrecciano la vita di Girolamo e quella di Gioachino Murat, marito di mia sorella Carolina e re di Napoli. Girolamo rientra a Parigi, Murat sconfitto nei suoi sogni scappa da Napoli e Carolina, rimasta a reggere il Regno, fa fronte al temporale riscattando con il suo coraggio i cedimenti del suo patriottismo e della sua lealtà nei confronti del fratello. Anche per lei suona l’ora dell’esilio: “La convenzione che aveva firmato con il Commodoro Campbell, che comandava la squadra inglese nel golfo di Napoli, non le permise di tornare in Patria, il rientro nella quale le veniva rifiutato dai suoi nemici; credendo di potersi fidare della lealtà dell’imperatore d’Austria

³⁶ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 128-129

più che di quella di tutti gli altri sovrani, domandò di essere portata a Trieste”³⁷.

Ecco che, meno di vent’anni dopo che la *Regina del Portogallo* ha depresso le figlie di Luigi XV sulle rive dell’Adriatico, una sorella di Napoleone viene trasportata sul *Tremendous*. Accompagnata dai figlioletti, la contessa di Lipona (dall’anagramma di Napoli, se vi fosse sfuggito), è ricevuta in Austria con gli onori dovuti a un sovrano anche per i legami che ha con Metternich. Carolina si stabilisce a Palazzo Romano si dice portando con sé i gioielli della Corona, l’argenteria, qualche oggetto antico, in tutto una sessantina di casse reclamate da Napoli.

Quando Napoleone è sconfitto a Waterloo il 15 giugno, Carolina è sconvolta, ansiosa, incerta e inquieta per la salute dei suoi figli. I medici parlano di nervosismo e squilibrio psichico, forse sono solo sussulti di un orgoglio ferito e di una solitudine che la fa pensare teneramente a Murat. Abbandona Palazzo Romano per salire in una casa sull’altopiano perché il figlio maggiore, Napoleone Achille, è ammalato. Mio fratello abdica, sotto le pressioni di Fouché che è a Parigi e che sta per mettersi al servizio di Luigi XVIII: “La scossa fu così violenta che (Carolina, nda) rimase a letto parecchi giorni. Non che l’avvenimento l’avesse sorpresa. Non si era fatta illusioni sulle

³⁷ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 129

conseguenze del ritorno dall'isola d'Elba. Ma ora, che cosa ne sarebbe stato di lei? Proprio in quel momento arrivano le risposte dell'Imperatore e di Metternich alle sue lettere. Essi riconoscono alla sola fra i Bonaparte che non era prigioniera, la libertà di disporre di sé e dei figli. Ha dunque vinto la sua causa; tuttavia, poiché l'aria di mare non le si confà, non approfitterà della facoltà datale di restare a Trieste e, poiché la Francia le è ormai vietata, il 14 agosto partirà. Viaggiando col nome di duchessa di Lipona arriverà a Hainburg, sulla strada Vienna-Presburgo, dove la raggiungerà la notizia della morte di Murat, fucilato il 13 ottobre a Pizzo Calabro”³⁸.

Per Girolamo, Carolina e me i Cento giorni sono stati solo una parentesi nella lunga esistenza agiata che per qualche anno abbiamo conosciuto. Non sono stati altro che la possibilità di ricongiungimento, benefico per il morale ma certamente non facile per le situazioni. Non so ancora, in quei giorni, che Trieste sarà legata indissolubilmente al mio destino né che gli Asburgo, la cui figlia Maria Luisa è ancora la seconda Imperatrice dei Francesi, sanno offrire la propria ospitalità ai proscritti di quella che considerano la dinastia usurpatrice.

³⁸ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 131

L'ESILIO TRIESTINO

Il 15 luglio 1815 Napoleone si arrende agli Inglesi e da solo sale a bordo della nave *HMS Bellerophon* convinto di venir portato o in Inghilterra o negli Stati Uniti. Viene invece arrestato e condotto a Sant'Elena, piccola isola nel mezzo dell'Oceano Atlantico, dove muore il 5 maggio 1821 alle ore 17.49.

Ho fatto ritorno a Trieste il 20 giugno 1816, assieme a mio marito, ai miei due figli e all'ex colonnello Rossi, cugino di Baciocchi.

Ecco, sui miei rapporti con Rossi vorrei sorvolare, per rispetto alla mia famiglia cui non mi piace far pesare né ricordare che non sempre sono stata fedele e che più di un uomo ha occupato un posto nel mio cuore nei lunghi anni del Principato, del Granducato, del mio peregrinare in Europa e - anche - durante l'esilio triestino.

Hanno scritto, al mio arrivo a Trieste: "Si dice che non le è rimasto più nulla e che ha venduto una parte dei suoi diamanti. Se è vero, potrebbe essere stato da parte sua un atto politico.

UN MANUFATTO

Alla fine di Napoleone Bonaparte, in esilio a Sant'Elena, è legata la storia di un manufatto che si trova ancora a Trieste, nel palazzo della Borsa: la linea meridiana a camera oscura. Si tratta in apparenza di una semplice Meridiana, costruita nel 1820 da Antonio Sebastianutti, il cui compito è semplicemente quello di permettere la sincronizzazione dei cronometri marini imbarcati sulle navi in partenza da Trieste in modo da rendere possibile il calcolo esatto della longitudine, una volta in alto mare, senza altri punti di riferimento.

In realtà, un esperto triestino di arte gnomica (Paolo Alberi) ha svelato la "pista francese" nella decifrazione di alcuni indizi ancora evidenti sulla Meridiana ed è giunto alla conclusione che forse Girolamo Bonaparte - e altri napoleonidi in esilio a Trieste - ha accarezzato l'idea di far evadere Napoleone dall'Isola di Sant'Elena. La morte dell'Imperatore il 5 maggio 1821 fa saltare il piano ma gli indizi persistono. Il manufatto, ad esempio, è centrato sull'equinozio d'autunno (la data sottolineata 23 settembre 1820) scelto come inizio dell'anno nel Calendario della Rivoluzione francese.

Della cospirazione si ha più di qualche notizia e si racconta che gli incontri avvengono a Villa Economo, di proprietà di Girolamo: l'idea è quella di dar vita a una rivoluzione in Sud America e di creare gli Stati Uniti dell'America Meridionale con presidente Napoleone.

Ella esige dalla città di Lucca una somma molto notevole. A sua volta Lucca ha fatto dei reclami su di lei. L'Imperatore d'Austria ha dovuto nominare una commissione per giudicare sulla validità dei diritti di entrambi. Forse lei crede di far intervenire l'Imperatore in suo favore spargendo in giro la voce che è in miseria”³⁹.

Devo ricordare che dopo la mia prima fuggevole apparizione a Trieste mi sono stabilita a Bologna da dove mi hanno cacciata nell'aprile del 1815 in seguito ad alcune calunniose denunce. Mi hanno internata a Brno, con Felice e Napoleona, quando Napoleone è fuggito dall'Elba e Metternich mi ha fatto avere il permesso di stabilirmi nuovamente a Trieste solo il 5 marzo 1816: “La contessa di Compignano è la sola dei Napoleonidi a sapersi adattare alle circostanze e, caduta da una specie di trono, a essere abbastanza forte per godere ancora la vita e le bellezze che questa offriva, e a trarre vantaggio dai relitti, del resto molto belli, che aveva salvato. Certamente le era costato tanto, e anche più di chiunque altro, non regnare più, non ostentare il piacere di governare, condurre ed educare gli uomini, ma in mancanza di uno Stato ha le sue proprietà, in mancanza di sudditi suo marito, sua figlia, i cortigiani e i domestici, e se ne accontenta”⁴⁰.

³⁹ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 139-140

⁴⁰ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 140-141

Ecco che i caratteri profondamente diversi di noi tre sorelle riemergono in tutta la loro forza. Paolina soffre perché non le viene permesso di raggiungere nostro fratello e di stargli vicina alla fine dei suoi giorni e vuole vendere i suoi gioielli per aiutarlo; Carolina ha personalità ed utilizza il suo fascino per uscire dalle bufere nelle quali la vita l'ha spinta; io... beh, io valorosa come sanno essere i Corsi, uso la mia forza e il poco fascino che deriva dalla mia condizione sociale per tenere unita la mia famiglia e proseguire la nostra vita.

Ho trovato una villa bellissima sulla collina di Sant'Andrea: l'ha progettata l'architetto Champion alla fine del Settecento per il generale russo Psarò e passerà alla storia come Villa Murat essendo stata, in seguito, proprietà anche di mia sorella Carolina Murat. Ma sono stata io ad abitarla per prima, ad abbellirla, a riempirla di voci, di libri, di musica, di persone che hanno reso meno solitario il mio angolo di mondo. La bianca struttura neoclassica si presenta con un doppio loggiato a semicerchio aperto da quattro colonne doriche che dividono l'amezzato e il primo piano, entrambi forniti di otto ampie finestre da cui lo sguardo spazia su una spiaggia declinante verso il mare. L'ha acquistata Felice che, al corpo centrale, ha fatto aggiungere due ali per accogliere la rimessa delle carrozze e la cappella che abbiamo costruito grazie all'intercessione di mio zio, il cardinale Fesh presso la Santa Sede. Nel grande giardino, decorato con aiuole e pergolati, ho fatto costruire una scalinata in pietra e lo

stile Impero è evidente nella decorazione degli appartamenti, nei quali dovunque ci sono ricordi che evocavano il tempo delle scomparse grandezze: ritratti di famiglia e ventidue pannelli che presentano gli uomini illustri della Toscana. Ho già passato anni difficili, spogliata da titoli e alla perenne ricerca del denaro che serviva alla mia famiglia, arrivata a Trieste non intendo rinunciare al lusso a cui sono abituata né intendo rinunciare a ricevere gli amici (in particolare gli artisti del Teatro Nuovo), i nobili e gli intellettuali come ad esempio Domenico Rossetti. Domenico Rossetti è avvocato della famiglia Murat ma anche l'intercessore con il re Luigi XVIII per la richiesta di fondi per la costruzione del cenotafio dedicato all'archeologo tedesco Johann Joachim Winckelmann, morto alla Locanda Grande nel 1768 in circostanze mai del tutto chiarite.

A casa mia si possono trovare vecchi e nuovi amici, emergenti commercianti triestini e alcuni ospiti dell'entourage napoleonico che si dilettono a ricordare il passato. Passo il mio tempo ai concerti del Gabinetto di Minerva (eredità napoleonica della terza occupazione) ma c'è chi racconta che anche Nicolò Paganini, mio violinista e amico intimo all'epoca della corte di Lucca, sia passato a Sant'Andrea nei giorni in cui Trieste lo vede protagonista di alcuni concerti alla fine dell'estate del 1816. Non svelerò la verità, certa che potrete comprendere che la situazione ha bisogno di discrezione per motivi personali ma anche per il carattere politico legato all'incontro con un uomo

che si sta recando a Vienna. Non è bello far visita alla sorella dello sconfitto Napoleone quando la polizia austriaca ti tiene sotto controllo, capirete!

Devo ricordare - perché è giusto farlo - che i controlli di polizia non mi hanno impedito di vivere piacevolmente gli ultimi anni d'esilio, né di frequentare il teatro personalmente o di provare - senza successo - di entrare nella Società per il Carnevale. D'altra parte, man mano che il tempo passa, la polizia austriaca allenta la stretta ed io riesco anche a frequentare balli pubblici ma non a ottenere il nuovo palco a teatro che ho chiesto con insistenza e che non mi viene concesso. Fa niente, farò pesare questa scortesia nei miei confronti, andrò per qualche mese a Villa Vicentina (inverno 1818-1819) ma poi tornerò a Trieste perché "Tutto è perfetto qui... nessuno mi può togliere i privilegi, perché li devo solo a me stessa e alla mia filosofia", come ho avuto modo di scrivere a Paolina.

Non è stato affatto facile rimettere in piedi la mia vita e quella della mia famiglia. In fondo sono rimasta sola a Trieste per tre anni dopo la sconfitta di Waterloo e l'esilio di Napoleone a Sant'Elena.

Il primo che mi ha raggiunta è stato Girolamo, diventato Principe di Montfort per gentile concessione del suocero, che vuole accontentare Caterina che aspetta un bambino e mal sopporta i rigori dell'Europa centrale. Il 10 dicembre 1819

Girolamo e Caterina arrivano a Trieste, indesiderati ospiti per la polizia austriaca che prende colossali misure di sicurezza per impedire loro una nuova evasione. Si ristabiliscono a Palazzo Romano dove si era sistemata anche Carolina in fuga da Napoli. Ma cercano il sole, la vista aperta, il mare. Il 15 marzo Caterina scrive a mio fratello maggiore Giuseppe: “Girolamo ha fatto acquisto di una superba casa che ha vista sul golfo e che è attornata da pergolati di viti come le belle campagne che circondano Napoli. Lieti di veder quasi sempre il sole e di vivere in un’atmosfera più dolce, noi non formuliamo che un voto, quello di poter definitivamente fissarvi domicilio”. È il 17 gennaio 1820 quando Girolamo compra la nuova residenza⁴¹, progettata anch’essa da Champion e realizzata intorno al 1790: la facciata riquadra innalza l’alto timpano che colora l’insieme, ha un portichetto semicircolare che regge un terrazzino limitato da una elegante balaustra. Qui nascono altri due figli “triestini” della famiglia Bonaparte: Matilde (27 maggio 1820) e Napoleone Giuseppe Carlo Paolo (9 settembre 1822), detto *Plon-Plon*. Girolamo trasforma la facciata con l’inserimento dell’orologio nel timpano e sistema aquile napoleoniche sui camini delle sale; costruisce pergole, una cappella, un teatro e sistema nel giardino statue gigantesche e piante esotiche.

Con i tre figli di Girolamo nati a Trieste non si chiude

⁴¹ Laura Ruaro Loseri, “Guida di Trieste – La città nella storia, nella cultura, nell’arte”, Edizioni LINT, 1985, pp. 251-252

comunque la discendenza dei Bonaparte che trova su questi lidi luogo di vita e di fortuna. Infatti Eugenia di Grecia, figlia della principessa Maria Bonaparte, bisnipote di mio fratello Luciano, sposa in seconde nozze il principe Raimondo della Torre e Tasso del Castello di Duino.

Non è venuto solo Girolamo con la sua famiglia a farmi compagnia sulla costa settentrionale dell'Adriatico: la città accoglie anche Joseph Fouché, chiamato da Girolamo ma persuaso da me che l'ho raggiunto a Linz dove vive per convincerlo. "Il 3 gennaio 1820 l'ex governatore generale dell'Illiria si ritrova nel suo antico feudo. Vi arriva accompagnato da una giovane moglie e da quattro figli. Rimasto vedovo, l'8 marzo 1812 di Bonne Jeanne Coiquad la compagna dei giorni difficili, ha sposato il 1° agosto 1815, con la protezione di Luigi XVIII, Ernestine de Castellane-Majastre, ereditiera di un nome famoso, nata ad Aix-en-Provence il 5 luglio 1788. Ha dunque ventisette anni quando nella chiesa dell'Abbaye aux Bois, a mezzanotte, viene celebrato il matrimonio. Lui ne ha cinquantasei. Un'unione paradossale, ma nella vita di Joseph Fouché non è tutto paradossale? Il vecchio innamorato, più felice dei vecchioni di Molière dai quali non è poi così diverso, ha incontrato il pieno consenso della bella aristocratica approvata dal Faubourg-Saint Germain, e i giorni cruciali che sono seguiti, l'esilio, nonostante le calunnie dei Thibeau-deau, non l'hanno allontanata da un marito poco affascinante. Ella regnerà tranquillamente su palazzo Vicco

in via Cavana, non lontano dal rifugio dove si è stabilito l'ex ministro"⁴². Ebbene, le famiglie Baciocchi, Bonaparte e Fouché diventano talmente intime che quando il 27 maggio 1820 nasce la principessa Matilde Letizia Guglielmina, la seconda Bonaparte che nasce a Trieste, mio marito e Fouché ne sono i padrini.

La vita quotidiana degli esuli della Restaurazione trova a Trieste la sua più perfetta espressione nel corso del primo semestre del 1820. Ma il 1820, lo sapete bene, è l'anno in cui muoio ed è anche l'anno in cui muore Fouché. Il racconto di quei suoi ultimi giorni è straziante per la sofferenza sua, per quella della giovane sposa e per i segreti che il ministro di mio fratello ha portato con sé. "...Amava passeggiare al Boschetto e talvolta si avventurava in solitarie escursioni sul Carso, o in mare su una gondola che aveva fatto costruire per i figli suoi e delle sue amiche. L'inverno del 1820 è però estremamente rigido. Il suo male si aggrava a metà dicembre. Il giorno di Natale la via di Cavana è spazzata da gelide raffiche di bora. I medici ordinano la sospensione delle visite ma non possono impedire che il morente chiami al suo capezzale il figlio maggiore e gli impartisca le disposizioni per bruciare le sue carte. Sa che ormai deve rinunciare alle sue memorie. Il fumo che si leva dalle stufe in maiolica è denso di inchiostri e ceralacca: minaccia di soffocare i canarini, così amati da Joseph ed Ernestine. Nelle sale di Palazzo

⁴² René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, pp. 149-150

Vicco ne tenevano alcune centinaia, in grandi gabbie dorate. Gli uccellini ammutoliscono, qualcuno rimarrà stecchito. Bruciano le carte e si spengono i lontani ricordi dei conventi dove Fouché da giovane aveva studiato e insegnato, e svanisce l'eco dei suoi infuocati discorsi dalla "Montagna" quando con Saint Just aveva chiesto la testa del re. Riecheggiano tra il crepitare delle fiamme le urla delle migliaia di lionesi massacrati a cannonate o avviati a centinaia alle ghigliottine dalle sue truppe di soldati e di spie, scompaiono imprecaando tutti i personaggi da lui serviti e traditi nella tempesta della rivoluzione e dell'impero. Spento il rogo, qualcuno fa venire il prete che somministra a Fouché gli estremi sacramenti. La leggenda aggiunge che negli ultimi tempi egli si recava nella vicina chiesa della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio) e si inginocchiava di fronte a quelli che aveva sempre considerato i ridicoli emblemi della superstizione⁴³.

Tanto Fouché ha desiderato stabilirsi definitivamente in Austria quanto la sua famiglia non aspira ad altro che a ritornare in Francia cosicché meno di due mesi dopo la morte del marito, la duchessa d'Otranto lascia Trieste il 20 febbraio 1821. Non sa ancora che la società francese non può perdonare a una Castellane il suo matrimonio con un regicida tanto da indurla a un nuovo esilio in Svizzera, nello chalet di Rion-Bosson,

⁴³ Fulvio Anzellotti, "Trieste, ah, Trieste... - 50 anni di fatti e misfatti, incontri e scontri, delusioni e speranze", ed. LINT Trieste, p. 123-125

vicino a Morges. Quindici anni dopo Girolamo e Caterina si stabiliscono a Mont Repos, nei dintorni di Losanna. Una volta di più gli avvenimenti li avvicinano. Chissà se durante le riunioni di famiglia sarà loro accaduto di evocare con nostalgia il ricordo dei soleggiati giorni sull'Adriatico?

Alla mia morte Girolamo rompe i legami con la mia famiglia e dopo la scomparsa di Fouché resta da solo a Trieste. Intanto la morte di Napoleone a Sant'Elena ha fatto di lui un privato cittadino che riesce ad ottenere il permesso dal Congresso di Vienna di raggiungere mia madre e mia sorella Paolina a Roma dove arriva il 26 maggio 1823. Nel frattempo è nato il terzo Bonaparte "triestino", nel 1822, Girolamo Napoleone Carlo Bonaparte da tutti detto Plon-Plon, colui che sarà il principe Napoleone del Secondo Impero e che sposa Clotilde di Savoia. Di lui mi piace raccontare che il suo ultimo pensiero prima di spegnersi nel 1886, fu per la sua città natale che non ha mai rivisto: "Non dimenticate Trieste, la mia patria". Pronuncia queste parole rivolto al re Umberto, accorso al suo capezzale. Nella villa che mio fratello ha scelto per vivere gli ultimi anni del suo esilio triestino, due figli sono venuti a incoronare di corone non effimere la vita dell'ex re di Vestfalia e di Caterina di Württemberg.

L'ESILIO DI CAROLINA

Mia sorella Carolina credo abbia avuto, tra tutte noi Bonaparte, il destino più tormentato. L'abbiamo già incontrata coi figlioletti a Villa Romano e sul Carso prima della sua partenza per Hainburg e per il castello di Frohsdorf dove si ritira nel maggio del 1817, all'indomani di Pizzo Calabro. L'abbiamo già trovata alla Locanda Grande e ospite a Villa Vicentina tra il 1816 e il 1820. Quattro mesi dopo la partenza di Girolamo, Carolina ritorna a Trieste dove attende le decisioni della Conferenza ministeriale di Parigi sulla sua definitiva sistemazione. La sua esistenza a Trieste è decisamente meno pubblica di quella che ho condotto io e certamente più discreta di quella condotta da Girolamo, molto più familiare e ritirata.

Si stabilisce a Casa Duma, un palazzo che mio fratello Girolamo ha acquistato nel 1815 per ospitare i membri del suo seguito e che poi ha rivenduto a me nel 1818. Ma solo con il trasloco nella mia splendida villa a Sant'Andrea, Carolina rompe la monotonia della sua solitudine ricercata, ricevendo finalmente alcune visite. Tra queste, quella di madame Juliette

de Récamier, la donna legata da una lunga relazione sentimentale a Chateaubriand, che - sulle orme percorse nel 1806 dell'amato - si ferma a Trieste per incontrare la contessa di Lipona. Anche madame Récamier scende alla Locanda Grande ma poi visita Villa Murat e Villa Vicentina dove continua a vivere mia figlia, la principessa Elisa Napoleona.

Fanno compagnia alla signora Murat la figlia Luisa e il generale Francesco MacDonald, ministro della Guerra nel regno di Napoli, cui corre voce mia sorella sia segretamente sposata.

A raccontarci di Carolina in questo esilio triestino è la giovane nipote che accompagna madame Récamier: "La regina era ancora straordinariamente graziosa; conservava quasi la luminosità della giovinezza, il suo biancore era quello del giglio; era molto ingrassata e, siccome non era alta, la sua figura non ne aveva guadagnato in eleganza. Aveva una conversazione vivace, modi carezzevoli, e si capiva che, quando voleva piacere, esercitava un grande ascendente seduttivo... Tra lei e sua figlia regnava la più fiduciosa tenerezza; con il generale Macdonald aveva un sentimento affettuoso misto a un alcunché di imperioso; verso i suoi ospiti, e in particolare per la signora Récamier, era tutta un'effusione, un'amabilissima riconoscenza, che provavano, ahimé, quanto poche testimonianze disinteressate di simpatia e di riconoscenza erano state offerte a questa regale sfortuna"⁴⁴.

⁴⁴ René Dollot, "Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato", Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 170

A questa descrizione fa eco quella che la contessa Anna Potocka, nipote del re di Polonia e maresciallo di Napoleone Jòzef Poniatowski, fa di Carolina: “L’ho ritrovata con l’aspetto ancora piacevole di una volta. Si sentiva che aveva bisogno di farsi amare da tutti quelli che l’avvicinavano. Il trono era scomparso ma il fascino era restato, contrastando in maniera stridente con una forza d’animo non comune, uno spirito serio, una bontà, una stabilità d’umore che nemmeno grandi disgrazie hanno potuto inasprire o perfino turbare”⁴⁵.

Stanca per il clima incostante, debilitata da una grave malattia e allarmata per l’avvicinarsi del colera, Carolina scrive a Metternich chiedendo l’autorizzazione di stabilirsi a Firenze nel 1830. La Rivoluzione di luglio fa gioire Carolina che - nonostante i forti legami con Metternich (anche la sua vita di moglie non è stata irreprensibile!) - ottiene un rifiuto e la proposta di andare a Sigmaringen. Deve attendere il 18 dicembre 1831 per ottenere dalla Conferenza dei ministri a Parigi l’autorizzazione a trasferirsi a Firenze, nella dolcezza del clima toscano. La contessa di Lipona lascia Trieste il 29 gennaio 1832. È l’ultima dei Bonaparte a lasciarla, lontana da ogni intrigo politico e ben decisa a non occuparsene più.

⁴⁵ René Dollot, “Trieste e la Francia 1702-1958 Storia di un consolato”, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2003, p. 172

ADDIO

Per molti decenni Trieste è stata il palcoscenico della storia europea, crocevia imprescindibile del futuro di vecchi e nuovi regnanti. Qui gli esuli francesi si sono rifatti una vita, si sono ricreati un'identità e hanno trovato il luogo adatto anche a rifarsi delle fortune perse. Trieste è un luogo del nulla, dove ognuno viene dimenticato, ma - paradossalmente - è anche il luogo dove tutto può essere ricordato senza sofferenza. È stata rifugio, ultimo accogliente riparo, punto di partenza e stazione d'arrivo; il vero porto "franco" sospeso tra identità e storia.

Ecco, Trieste ha incontrato la storia su questo mare e nelle sue strade. Ed io, modestamente, ne ho fatto parte.

CRONOLOGIA STORICA

1769		Viene inaugurato a Trieste il Consolato di Francia durante il regno di Luigi XV. Resta attivo fino al 15 marzo 1958
1777	3 gennaio	Nasce ad Ajaccio Maria Anna Bonaparte, detta Elisa
1782	1 luglio	Louis François Cassas sbarca a Trieste, accompagnato dal visconte Alexandre de Beauharnais futuro primo marito dell'imperatrice Giuseppina
	3 luglio	Louis François Cassas si imbarca per la Dalmazia
	10 agosto	Louis François Cassas rientra a Trieste e si ferma fino a fine mese per disegnare
1796		Napoleone sposa Giuseppina Beauharnais
1797	18 marzo	Palmanova, Napoleone dichiara guerra a Venezia
	23 marzo	I Francesi giungono a Trieste guidati da Gioacchino Murat

	29 aprile	Napoleone a Trieste si ferma a Palazzo Brigido
	30 aprile	Napoleone lascia Trieste
	5 maggio	Elisa sposa a Marsiglia il capitano Felice Baciocchi, membro della nobiltà corsa
	24 maggio	I Francesi lasciano Trieste
	17 ottobre	Palmanova, Napoleone firma a Villa Manin il Trattato di Campoformido
1798		Arriva a Trieste Joseph Labrosse, conte de Pontgibaud
1799	19 maggio	Raggiungono Trieste Adelaide e Vittoria, Mesdames di Francia, figlie di Luigi XV
	7 giugno	Muore a Trieste Vittoria di Borbone-Francia
1800	18 febbraio	Muore a Trieste Adelaide di Borbone-Francia
1801	25 gennaio	Trieste, viene inaugurata la Locanda al Lauro
1802		Louis François Cassas dipinge la veduta del porto di Trieste e pubblica il libro del viaggio in Istria e Dalmazia, <i>Voyage pittoresque de l'Istrie et de la Dalmatie</i>
1804	2 dicembre	Incoronazione a Parigi di Napoleone e Giuseppina

1805	18 marzo	Napoleone crea il Principato di Lucca e Piombino e lo assegna a Felice Baciocchi. Al Principato, nel 1806, si aggiunge il ducato di Massa e Carrara
	19 novembre	I Francesi entrano a Trieste
	26 dicembre	Con la firma della Pace di Presburgo nasce il Regno d'Italia
		Inizio della storia tra Elisa e Niccolò Paganini, aggregato alla Cappella dei Musicisti della Corte a Lucca
1806	19 gennaio	La Francia acquisisce tutti i territori veneziani che con il Trattato di Campoformido sono passati all'Austria
	4 marzo	I Francesi abbandonano Trieste
	29 luglio	Giunge a Trieste François-René de Chateaubriand diretto in Terrasanta, alloggia alla Locanda Grande e visita la tomba di Mesdames
	2 agosto	François-René de Chateaubriand si imbarca su una nave diretta a Smirne
1808		Gioacchino Murat, marito di Carolina Bonaparte, è Re di Napoli
1809	30 gennaio	Napoleone riceve Metternich a Parigi e ricorda gli insulti subiti a Trieste

	3 marzo	I tre dipartimenti toscani annessi all'Impero sono affidati ad un unico governo posto a Firenze. A capo di questa struttura politica viene messa Elisa cui viene dato il titolo onorifico di Granduchessa di Toscana. Rimane contestualmente Principessa di Lucca e Piombino
	11 marzo	Napoleone sposa Maria Luisa d'Austria
	9 aprile	L'Austria passa l'Isonzo e invade il Friuli
	13 maggio	Napoleone occupa Vienna
	18 maggio	I Francesi, guidati da Eugenio de Beauharnais, conquistano nuovamente Trieste
	14 ottobre	Con la firma della Pace di Schönbrunn, nascono le Province Illiriche
1811	20 marzo	Nasce a Parigi Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte, figlio di Napoleone
	15 aprile	Vengono divise le Province Illiriche in civili (Carniola, Carinzia, Istria, Dalmazia, Ragusa, Croazia) e militare (Croazia). La capitale è Lubiana e il primo governatore è il Maresciallo Marmont. Con decreto imperiale Trieste diventa capoluogo del Dipartimento dell'Istria, suddiviso nei distretti di Capodistria, Rovigno, Gorizia e Trieste suddiviso nei distretti di Capodistria, Rovigno, Gorizia e Trieste

1812		Campagna di Russia
1813		Jean Charles Emmanuel Nodier è a Trieste tra agosto e settembre dove dirige la Biblioteca Civica e pubblica il <i>Télégraph officiel des provinces illyriennes</i>
	13-25 ottobre	Battaglia di Trieste: i Francesi sono asserragliati a San Giusto, gli Inglesi bombardano con le flotte dal mare, gli Austriaci scendono dall'altopiano
	16-19 ottobre	Napoleone è sconfitto a Lipsia
	2 novembre	Trieste viene liberata dopo il bombardamento del Castello di San Giusto
1814	14 marzo	Elisa lascia Lucca
	14 aprile	Napoleone abdica e viene mandato all'Isola d'Elba. Elisa ottiene dall'Austria il permesso per soggiornare a Trieste
	6-7 agosto	Girolamo ed Elisa Bonaparte a Trieste
	9 agosto	Nasce Federico Napoleone Baciocchi, quarto figlio di Elisa, a Passariano
	15 agosto	Girolamo rientra a Trieste e acquista Palazzo Romano dove nasce il suo primo figlio (Girolamo Napoleone Carlo Bonaparte, principe di Montfort)

	1 novembre	Prende il via il Congresso di Vienna che si conclude il 9 giugno 1815
	12 novembre	Luigi XVIII fa riportare in Patria i corpi di Vittoria e Adelaide
1815	26 febbraio	Napoleone fugge dall'Isola d'Elba
	20 marzo 22 giugno	I Cento Giorni
	24 marzo	Girolamo inganna la sorveglianza della polizia austriaca e si imbarca per raggiungere il fratello. Girolamo ha nel frattempo acquistato Casa Duma che rivende a Elisa nel 1818
	6 giugno	Giunge a Trieste Carolina Murat che si ferma fino al 14 agosto quando parte per Hainburg. Internata vicino a Vienna, dopo la fucilazione del marito a Pizzo Calabro il 13 ottobre, ottiene il permesso di rientrare a Trieste solo dopo la morte di Napoleone nel 1821
	18 giugno	Napoleone è sconfitto a Waterloo
1816		Felice Baciocchi acquista la Villa di Campo Marzio
	5 marzo	Metternich concede a Elisa di stabilirsi a Trieste

	13 marzo	Giunge a Trieste l'Imperatrice francese Maria Luisa d'Asburgo Lorena, cognata di Elisa, in viaggio per Parma dove il 20 aprile prende possesso del nuovo regno
	5 maggio	Visita di Francesco I a Trieste
	20 giugno	Elisa ritorna a Trieste
	30 agosto 15 ottobre	Niccolò Paganini soggiorna a Trieste
	1-5 settembre	Niccolò Paganini, nel viaggio verso Vienna, si esibisce al Teatro Nuovo
	10 novembre	Giunge a Trieste l'ex ministro degli Affari esteri di Napoleone, Hughues Bernard Maret, duca di Bassano
1817	14 giugno	Muore a Trieste Anne-Marie de Montesquiou-Fezensac, moglie del Duca di Padova, generale Jean-Thomas Arrighi de Casanova
	29 aprile	Giunge a Trieste Anne Jean Marie René Savary, Duca di Rovigo, ministro di Polizia del Primo Impero e si ferma fino alla partenza per Graz dove giunge il 2 giugno
1818	29 maggio	Torna brevemente a Trieste Savary, Duca di Rovigo, e si ferma fino al 5 giugno quando si imbarca su una nave inglese che salpa per Odessa

Viene pubblicato *Jean Sbogar* di Charles Nodier

30 settembre Elisa acquista la villa del Conte Giovanni Gorgo a Villa Vicentina e più tardi la Commenda di San Nicolò di Levada. Passa qui l'inverno a cavallo tra il 1818 e il 1819

1819 **10 dicembre** Ricompare a Trieste Gerolamo con il titolo di Principe di Montfort e si stabilisce a Palazzo Romano prima di trasferirsi nella futura Villa Necker

1820 **3 gennaio** Joseph Fouché si stabilisce a Trieste, a Palazzo Vicco

17 gennaio Girolamo e Caterina si stabiliscono nella nuova villa sita sulla Contrada dei Santi Martiri

aprile Elisa si trasferisce a Villa Vicentina

27 maggio Nasce Matilde Letizia Guglielmina Bonaparte, figlia di Girolamo

12 luglio Elisa si reca alle terme di Monfalcone

7 agosto Elisa muore a Villa Vicentina

6 settembre Funerali di Elisa a San Giusto prima della tumulazione della salma a Bologna il 13 febbraio 1826

	23 settembre	Sul pavimento della Camera di Commercio viene tracciata la Meridiana: Girolamo è a Trieste, Napoleone a Sant'Elena
	26 dicembre	A Palazzo Vicco muore Joseph Fouché, le esequie solenni seguono il 28 dicembre
1821	5 maggio	Muore Napoleone a Sant'Elena
1822	9 settembre	Nasce Napoleone Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte, conte di Moncalieri, detto Plon-Plon, figlio di Girolamo. Sposa Maria Clotilde di Savoia Carignano, figlia di Vittorio Emanuele II, il 30 gennaio 1859 a Torino
1823	26 marzo	Gerolamo lascia Trieste per trasferirsi a Roma
1824	24 luglio	Muore Joseph Labrosse, marchese Alberto Francesco de Moré conte de Pontgibaud, nato a Parigi nel 1754, fedele di Luigi XVI, protagonista della Rivoluzione e della Restaurazione
		Carolina giunge a Trieste e si insedia a Casa Duma
1825		Carolina compra la villa di Campo Marzio che era appartenuta alla sorella Elisa e che diverrà Villa Murat dove abiterà fino al 1831 (la villa è stata demolita tra il 1896 e il 1901)
1826	13 febbraio	Il feretro di Elisa lascia Trieste per essere traslato nella tomba di famiglia nella Basilica di San Petronio a Bologna

1827		Girolamo vende la villa in Contrada dei Santi Martiri al ginevrino Alfonso Teodoro Carlo Francesco de Necker, titolare di una ditta di cambio e console di Svizzera a Trieste
1830	25 novembre	Arriva a Trieste Henry Beyle con la nomina di console di Francia
1831	31 marzo	Henry Beyle lascia Trieste diretto a Civitavecchia
	2 luglio	Nasce a Trieste Fanny Grassi, nonna di Paul Valéry
	18 dicembre	Carolina ottiene l'autorizzazione a lasciare Trieste per trasferirsi a Firenze
1832	29 gennaio	Carolina lascia Trieste
		Viene pubblicato <i>Mademoiselle de Marsan</i> di Charles Nodier
	28 maggio	La vedova di Napoleone, Maria Luisa d'Asburgo Lorena, raggiunge suo padre Francesco I a Trieste e si ferma almeno tre settimane prima di correre al capezzale di figlio a Vienna dove giunge il 24 giugno
	22 luglio	Muore a Vienna il Re di Roma, figlio di Napoleone e Maria Luisa
1836		Vengono pubblicati <i>Simon</i> di George Sand e <i>Le Lys dans la Vallée</i> di Honoré de Balzac

1852		Napoleona Elisa allontana da Villa Vicentina il figlio Benedetto e lo conduce a Parigi alla corte di Napoleone III e Eugenia de Montijo
1855		Viene pubblicato <i>Jean Sbogar</i> di Charles Nodier
1858	15 dicembre	Si costituisce a Parigi la Compagnie Universelle du canal maritime de Suez, diretta da Ferdinand de Lesseps cui i Triestini apportano i propri capitali per aprire le vie dell'Oriente al Lloyd Austriaco
1859		Prende il via la costruzione del canale di Suez che si conclude nel 1869
1863		Concorso per la costruzione del Porto Nuovo
1865	27 gennaio	Viene scelto il progetto di Paulin Talabot per il Porto Nuovo
1869	3 febbraio	Muore Napoleona Elisa e la tenuta di Villa Vicentina passa a Napoleone III
	25 novembre	Louis Pasteur arriva a Villa Vicentina dove si ferma fino al 5 luglio 1870
1873		Viene esumato a Trieste il feretro di Fouché che viene portato a Ferrières. Lo porta in Francia Emile Combes, futuro Presidente del Consiglio nella Terza Repubblica

1882		Victor Hugo chiede la grazia per Oberdan
1885		Jules Verne pubblica <i>Mathias Sandorf</i>
1900		Viene pubblicato <i>L'Aiglon</i> di Edmond Rostand sulla vita del figlio di Napoleone in cui la figlia di Elisa, Napoleona Elisa, ha un ruolo da protagonista
	15 marzo	<i>L'Aiglon</i> di Edmond Rostand viene messo in scena da Sarah Bernhardt
1907	21 novembre	Maria Bonaparte (figlia di Luciano) sposa il principe Giorgio di Grecia da cui ha due figli (Pietro ed Eugenia). La figlia Eugenia sposa in seconde nozze il principe Raimondo della Torre e Tasso, secondo Duca del Castello di Duino. Dal matrimonio nasce Carlo Alessandro, terzo Duca di Duino

BIBLIOGRAFIA

Fulvio Anzellotti, *Trieste, ab, Trieste... - 50 anni di fatti e misfatti, incontri e scontri, delusioni e speranze*, Edizioni LINT, Trieste, 2001

Autori Vari, *Trieste, espèces d'espaces - Littérature, géographie, politique. Actes du colloque international organisé par l'Association Italique*, Editoriale Generali, 2004

Autori vari, *Società italiana dei francesisti. Atti del Congresso del Quindicennale Trieste e la Francia*, Edizioni Italo Svevo, 1984

Gianfranco Battisti, *Trieste e la Francia*, Editoriale Libreria, Trieste, 1984

Fiorenza De Vecchi, Lorenza Resciniti, Marzia Vidullo Torlo, *Tutto su Città Vecchia – Percorsi di storia cittadina*, Edizioni B&MM Fachin, Gruppo Stampa Editoriale, 1993

Hugues de Warren, *Giuseppe Labrosse conte di Pontgibaud e gli emigrati francesi a Trieste*, Archeografo Triestino, 1954

René Dollot, *Ricordi italiani - Gabriele D'Annunzio e Paul Valéry. Con uno studio su Giulio Grassi avo materno di Paul Valéry*, Edizioni dello Zibaldone, Trieste, 1952

René Dollot, *Storia di un Consolato - Trieste e la Francia 1702-1958*, Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione, 2003 (traduzione di Marili Cammarata)

René Dollot, *Un précurseur de l'Unité d'Italie: l'aieul de Paul Valéry*, Etudes italiens, 1931

Bianca Maria Favetta, *Un itinerario nella Trieste dell'Ottocento*, Collane Cassa di Risparmio di Trieste, Edizioni LINT, 1984

A. Halupca, L. Veronese, *Trieste nascosta*, Edizioni LINT, 2009

A. Halupca, L. Veronese, E. Halupca, *Trieste nascosta 2*, Edizioni LINT, 2015

Luigi Mascilli Migliorini e altri, *I giorni di Trieste - Otto grandi lezioni di storia*, GLF Editori Laterza, 2014

Roberto Mosi, *“Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone. Storie francesi da Piombino a Parigi”*, Edizioni Il Foglio, 2013

Giulio Alessio de Periboni, *Giornale della venuta dei Francesi 1797 - Presentazione*, trascrizione e note di Sergio degli Ivanissevich, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1997

Venceslao Plitek, *I Napoleonidi a Trieste. Girolamo e Caterina Bonaparte conte e contessa di Hartz, 15 ago. 1814-3 apr. 1815*, Estratto

Laura Ruaro Loseri, *Guida di Trieste - La città nella storia, nella cultura e nell'arte*, Edizioni LINT, 1985

Silvio Rutteri, *Trieste - Spunti dal suo passato*, Eugenio Borsatti Editore, 1950,

Gabrio de Szombathely, *Un itinerario nella storia di Trieste*, Edizioni Italo Svevo, 1995

SITOGRAFIA

www.destini-imperiali.com

www.atrieste.eu

www.atrieste.org

www.danieledemarco.com

www.ernestoferrero.com/elisa.php

www.napolonidiaruda.blogspot.it

www.poesia3002.blogspot.it/2013/04/elisa-baciocchi-su-cultura-commestibile.html

www.quitrieste.it

INDICE

Prefazione	7
Elisa	11
<i>Una curiosità</i>	14
Destino italiano	15
I ministri di Napoleone	22
Trieste	28
Esequie triestine	33
Gli esuli Realisti	40
Joseph Labrosse	45
Scritti e scrittori	50
Trieste e la Francia	54
<i>Una leggenda</i>	57
La prima volta a Trieste	58
L'esilio triestino	65
<i>Un manufatto</i>	66
L'esilio di Carolina	76
Addio	79
Cronologia storica	80
Bibliografia	92
Sitografia	94

In copertina

“Ritratto di Elisa Baciocchi”, Benoist Marie Gulhelmine, 1806
Museo Nazionale di Palazzo Mansi
Lucca (LU) - Italia
www.luccamuseinazionali.it

per gentile concessione della
Soprintendenza per le Belle Arti e il Paesaggio
per le province di Lucca e Massa Carrara

Grafica e impaginazione:

Antonella Jero, Igor Ritossa, Elisabetta Steffè
per
Aps comunicazione